CARLO MUZZÌ MARINO SANNIA

San Pantaleone

a Montauro e nel mondo

CERABONA EDITORE

LUOGHI DI VENERAZIONE
Malines
Colonia
Campiegne
Cambray
Verdun
Parigi
Branzi
Scanzorosciate
Laveno
Cividale
Lione
Crema
Grumello del Monte
Milano
Vercelli
Lodi
Nosadello
Cremona
Oviedo
Tolosa
Venezia
Pamplona
Genova
Ranna
Pieve di Elici
Burgos
Lucca
Lanciano
Benevento
Roma
Borgo Montoro
Porto
Martis
Aversa
S.A. in Formis
Bari
Palma di Maiorca
Macomer
Napoli
Brindisi
Madrid
Olbia
Ravello
Amalfi
Irsina
Vallo della Lucania
Cuenca
Dolianova
Serrata
Martignano
Limbadi
Montauro
Gerace
Cartagine
Bucarest
Nicomedia
Costantinopoli
Monte Athos
Atene

LUOGHI DI VENERAZIONE
Malines
Colonia
Campiegne
Cambray
Verdun
Parigi
Branzi
Scanzorosciate
Laveno
Cividale
Lione
Crema
Grumello del Monte
Milano
Vercelli
Lodi
Oviedo
Nosadello
Cremona
Tolosa
Venezia
Bucarest
Pamplona
Genova
Pieve di Elici
Lanciano
Burgos
Lucca
Benevento
Nicomedia
Roma
Borgo Montoro
Costantinopoli
Porto
Martis
Aversa
Bari
S.A. in Formis
Palma di Maiorca
Macomer
Brindisi
Madrid
Napoli
Olbia
Ravello
Irsina
Monte Athos
Amalfi
Vallo della Lucania
Dolianova
Martignano
Cuenca
Serrata
Montauro
Limbadi
Gerace
Atene
Cartagine

CARLO MUZZÌ
MARINO SANNIA

San Pantaleone a Montauro e nel mondo

CERABONA EDITORE

Sommario

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di quest'opera è stata possibile grazie all'idea ed agli incoraggiamenti
di Franco Froio che ci hanno guidato durante tutto lo svolgimento della ricerca.

Il volume ha richiesto la consultazione di vario materiale bibliografico;
desideriamo ringraziare, per la cortesia e la pazienza dimostrata, quanti, tra singoli ed enti,
hanno permesso di attingere a questa documentazione, e in particolare:
le biblioteche nazionali e civiche, gli archivi pubblici e diocesani.

Alcuni documenti consultati hanno richiesto un'attività di traduzione
da diverse lingue, antiche e moderne. Un grazie ad Antonella Rutigliano e Maria Sestito.

Il rev. Emidio Commodaro ha curato la revisione scientifica del testo.

L'associazione «La Fiaccola» di Montauro ci ha messi in collegamento
con altre comunità che venerano san Pantaleone.

Per le immagini:
l'Archivio di Antonio Apostolo e Bruno Sergio, Martignano;
il Parroco della chiesa di San Pantalon, Venezia;
l'Archivio di Franco Manno, Montauro;
l'Archivio Foto Arte Sestito, Soverato;
i disegni di Maurizio Caramellino, Torino.

Premessa

Nel leggere questo volume si osserverà come si sia dato un adeguato spazio ad annotazioni di carattere storico; le motivazioni di questa scelta sono riconducibili a due aspetti fondamentali.

Il primo discende ovviamente dalla natura stessa della trattazione: un'opera che trova la propria origine nella storia di un uomo non può ovviamente prescindere dall'analisi del contesto storico in cui la vita di questo è radicata; se poi la vita di quest'uomo è quella di un santo ed in particolare di un martire che ha testimoniato la propria fede fino alla morte a causa di motivazioni che, come si descriverà in seguito, sono essenzialmente di ordine religioso, ecco che il contesto storico evolve fino a divenire sorgente necessaria di informazioni per comprendere perché il culto e la devozione per san Pantaleone abbiano travalicato i confini del tempo e dello spazio fino a giungere ai giorni nostri.

Il secondo, e non minore aspetto, deriva dalla necessità di fornire al lettore un serio quadro di ordine storico per permettergli di comparare le informazioni ricevute sull'agiografia del Santo con quanto ricavabile da fonti diverse. È ben noto come diversi studiosi abbiano posto seri dubbi sull'attendibilità delle vite che, nel corso dei secoli, ci sono state trasmesse su alcuni santi Martiri. Queste infatti sono spesso pervenute attraverso passioni (o *passio*) nelle quali è talvolta possibile riscontrare un carattere epico e favoloso. Il Delehaye[1] ha, ad esempio, messo in

guardia sul fatto che taluni nomi di santi siano di per se stessi già troppo espressivi di qualità o virtù cristiane: di tale tipologia è, come si vedrà, l'analisi etimologica del nome *Pantaleemon*. Non si nega ovviamente la possibilità che ciò sia avvenuto in qualche caso, ma per quanto riguarda san Pantaleone tali dubbi non si ritengono giustificabili viste le copiose ed alternative fonti che nel corso dei secoli lo hanno riguardato. Ed anche se talvolta le forme narrative della Sua passione possono aver assunto dei toni epici, è possibile ritenere che ciò sia da un lato dovuto alla naturale mitizzazione che da sempre circonda i santi taumaturghi e dall'altra dalla tendenza ad una narrazione destinata alla divulgazione popolare. Il lettore deve quindi considerare le annotazioni storiche che si riporteranno come un utile strumento attraverso il quale valutare l'agiografia del Santo.

Presentazione

È noto che nel corso dei secoli i santi hanno rappresentato, nelle varie comunità cristiane, un insieme di valori: compagni di cammino, intercessori nei momenti di bisogno, stelle polari, luce e guida della propria esistenza. Ma se si chiede a un montaurese cosa rappresenta per lui san Pantaleone, questi risponde senz'altro che san Pantaleone è da sempre non solo tutto ciò, ma molto altro ancora. Tanto è l'affetto che da sempre coniuga il Santo di Nicomedia al cuore della nostra gente.

È dunque con particolare interesse che presento questo volume dedicato al nostro amato protettore, realizzato da due membri della nostra comunità, Carlo Muzzì e Marino Sannia, a coronamento di un'accurata ricerca dedicata al Martire. In esso ripercorreremo, attraverso una precisa documentazione storica, i passi di quella vita del Santo cui già in gioventù ci introducevano i racconti dei nostri genitori.

Inoltre ritroveremo esposte le ragioni di quel profondo connubio che da sempre lega la medicina al nome di san Pantaleone, devotamente invocato a protezione di quanti soffrono e di quanti esercitano la nobile arte medica.

Ma il Santo non costituisce riferimento solo per noi montauresi, bensì per molte altre comunità che nel mondo si riconoscono in quei principi di solidarietà e di fede che Egli ha testimoniato fino al martirio.

Particolarmente desidero rammentare quei luoghi in cui, similmente a quanto avviene nella nostra Montauro, la venerazione si esprime anche con la grata custodia delle sue reliquie: tangibile segno d'unione tra il Santo e i fedeli più devoti. Rimarchevole pregio di questo libro è proprio aver cercato di proporre al lettore un viaggio, un ideale pellegrinaggio in quei luoghi che un'umanità ardente e devota ha dedicato a san Pantaleone.

Buona lettura

FRANCO FROIO

Le fonti

La conoscenza che ci è stata tramandata nel corso dei secoli su san Pantaleone deriva da una copiosa serie di fonti che lo hanno riguardato. Come si avrà modo di ulteriormente approfondire, sul Santo si trova una vasta letteratura che spazia dai testi canonici fino ad opere essenzialmente letterarie direttamente ispirate alla vita del medesimo; vi è poi anche da rammentare la tradizione orale che notevole peso detiene in special modo nella conoscenza popolare.

La notorietà di san Pantaleone, in principio limitata al culto orientale, si diffuse in Occidente in epoca medievale grazie ad una *Passio* greca che si deve a Simeone Metafraste[2].

Fu proprio tale testo a costituire la principale fonte di molte tra le opere che, in Occidente, vennero dedicate al Martire. Sulle fonti documentarie consultate da Metafraste per comporre tale vita non si hanno precise notizie in quanto nella tradizione antica non era in uso la citazione dei riferimenti bibliografici; è comunque realistico ipotizzare che tra queste vi fossero anche gli atti originali del processo subito dal Santo. Non si deve infatti dimenticare il rispetto per le forme giuridiche tipiche dei processi di rito romano: se questi atti non sono attualmente disponibili non è improbabile che Simeone, nei tempi in cui visse, ne fosse entrato in possesso.

Della *Passio* greca sono poi pervenute[3] versioni anche in lingua araba, georgiana, armena e copta.

Se inoltre si consultano i testi dedicati alla catalogazione dei santi in base ai calendari vigenti nelle varie epoche e luoghi in cui questi sono stati compi-

lati o anche in base alle raccolte delle Vite, si ritrovano appositi riferimenti a san Pantaleone.

Il *Martyrologium Romanum*[4] commemora il giorno 27 di luglio la «*pássio sancti Pantaleónis médici, qui, pro fide Christi, a Maximiáno Imperatóre... martyrium consummávit*».

Nella *Bibliotheca Hagiografica Latina*[5] è commemorato *Pantaleon* martire in *Nicomediae* non solo nell'usuale data del 27 di luglio ma anche in quelle del 28 luglio e 18 febbraio. Si rammenta infatti come nella tradizione cristiana la data di venerazione non sia uniforme; ad esempio il calendario ambrosiano segue la data del 10 giugno[6] mentre il *Kalendarium Venetum*[7] (ossia il più antico calendario veneziano) accetta quella del 28 luglio.

La tradizione del 27 luglio è mantenuta anche nella *Bibliotheca Hagiografica Graeca*[8] che tra l'altro riporta i riferimenti alla *Passio* di Simeone Metafraste e alla lode metrica che, alla vita e martirio del Santo, dedicò Giovanni Geometra; del resto la catalogazione greca trova espresso riferimento anche nell'*Analecta Hymnica Graeca et Codicibus Erute Italiae Inferioris*[9].

Si trovano poi varie descrizioni della vita e del martirio di san Pantaleone all'interno dell'*Analecta Hymnica Medii Aevi*[10] la quale contiene delle trattazioni espresse in forma metrica e glorificante.

La *Bibliotheca Hagiografica Orientalis*[11] cita diverse trattazioni dedicate al Santo nella Cristianità Orientale. Primariamente si sottolinea la *Passio SS. Pantaleonis, Hermolai et Hermocratis,* iscritta in *Vitae et Passiones sanctorum*, sempre commemorata nella data del 27 luglio; secondariamente vi è da segnalare il frammento di un codice in lingua copta riportante la *Passio* del Santo portato alla luce da F. Rossi[12]. Del resto la commemorazione di *Pantileon* nella data del I Babeh (12 ottobre) all'interno del calendario copto è documentata da O'Learly[13].

San Pantaleone, disegno
di Maurizio Caramellino (1997).

La data del 28 luglio si ritrova poi anche nel *Martirologio Geronimiano*[14], al cui testo si rifece il diacono di Lione Floro[15] nell'introdurre in questo giorno la memoria del Santo, anche se non è possibile confrontare ciò con quanto riportato nel *Martirologio Siriaco* (secolo IV) incompleto negli ultimi giorni del mese di luglio. Dalla medesima fonte si apprende che nuovamente alla data del 27 luglio viene ripresa la commemorazione nel *Sinassario* bizantino, nel *Sinassario* meneo, nel *Sinassario* armeno di Ter Israel (nel corrispondente giorno del 21 hrotits), nei calendari giacobiti e nel calendario palestino-georgiano del *Sinaiticus 34* del X secolo (quest'ultimo accetta comunque anche il giorno 28) mentre il *Sinassario Alessandrino* contempla due volte il Santo, con riferimenti diversi anche se a Lui riconducibili, nelle date del 12 ottobre e 13 luglio scartando la terza memoria del 31 luglio che si riferisce ad un altro Pantaleone, pure martire sotto Diocleziano, ma in Antiochia e non in Nicomedia.

Tra le varie *passio*, particolare importanza per quanto riguarda la venerazione del Santo nella cristianità occidentale annovera la *Passio Beatissimi Pantaelonis Martyris* (secolo XV) contenuta nelle vite dei santi di Boninus Mombritius (Bonino Mombrizio)[16] che certamente ha contribuito all'affermare la commemorazione di san Pantaleone nella data del 10 di giugno.

Parallelamente per l'Oriente si annovera un'altra *passio* greca di autore anonimo sulla vita di san Pantaleone[17]. Greca è poi un'altra interessante opera che narra della vita e del martirio; si tratta di un testo in forma poetica che solo nella seconda parte del nostro secolo è tornato interamente alla luce, prima ne erano note solo alcune parti, da un manoscritto ritrovato sul Monte Athos: si tratta dell'*Inno a San Pantaleone* di Romano il Melode vissuto a cavallo tra il V ed il VI secolo.

Nell'elencazione di queste fonti documentarie si evidenziano due opere che hanno offerto testimonianza della dimensione del culto del Santo: *Il Menologio* composto da Costantino Porfirogenito (912-959) ed il *Miracula Sancti Panteleonis Martyris*[18].

Nella conclusione di questa disamina sulle principali fonti cui la tradizione cristiana ha attinto per la conoscenza agiografica del Santo non si può non rammentare due testi cui molto devono i moderni: gli *Acta Sanctorum*[19] dei Padri Bollandisti (opera fondamentale per tutti i cultori del Santo) e la più recente *Bibliotheca Sanctorum* curata dalla Pontificia Università Lateranense, già citata.

[1] H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1955, pp. 197-198.

[2] Di origine bizantina Simeone visse intorno alla seconda metà del X secolo e deve la propria notorietà alla copiosissima produzione agiografica. A lui sono attribuite 149 vite di santi, particolarmente di origine orientale e spesso martiri della fede, riassunti in dieci volumi realizzati mediante la raccolta e talvolta la rielaborazione delle vite che la tradizione scritta ed orale gli permise di attingere. Questa capacità di produrre nuova luce dalla traduzione dei testi antichi gli valse l'appellativo di *Metafraste*.

[3] J.M. SAUGET e A.M. RAGGI, *Pantaleone*, in AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, pp. 108-118.

[4] AA.VV., *Martyrologium Romanum, Julius*, Roma 1922, pp. 222-223.

[5] AA.VV., *Bibliotheca Hagiografica Latina*, Bruxelles 1990-1901, pp. 929-932.

[6] Si rinvia a quanto discusso sulle reliquie della Città di Crema ed all'opera del Mombritius discussa più avanti.

[7] M. DA VILLA e S. MANSON, *La Chiesa di San Pantalon*, Venezia 1994, p. 8.

[8] F. HALKIN , *Bibliotheca Hagiografica Graeca*, «*Subsidia Hagiographica*», VIII (1957), pp. 166-169.

[9] I. SCHIRÒ, *Analecta Hymnica Graeca et Codicibus Erute Italiae Inferioris, Canones Iulii*, tomo XI, Roma 1978, pp. 633-634.

[10] C. BLUME e G.M. DREVES, *Analecta Hymnica Medii Aevi, in Sequentiae Ineditae Liturgische Prosen des Mittelalters*, Lipsia 1904, pp. 231-235.

[11] AA.VV., *Bibliotheca Hagiografica Orientalis*, Bruxelles 1910, p.183.

[12] F. ROSSI, *Un nuovo codice copto del Museo Egizio di Torino*, «*Atti dell'Accademia dei Lincei*», Ser. V - Memorie I (1893), pp. 47-64.

[13] DE LACY O'LEARLY, *The Saints of Egypt in the Coptic Calendar*, Amsterdam 1974, p. 217.

[14] J. M. SAUGET e A.M. RAGGI, *Pantaleone*, pp. 113- 116.

[15] Si veda quanto descritto sulle reliquie di Lione.

[16] B. MOMBRITIUS, *Passio Beatissimi Pantaelonis Martyris*, in *Sanctuarium Seu Vitae Sanctorum*, tomo II, Parigi 1910, pp. 347-353.

[17] ANONIMO, *Il Martirio del Santo e Glorioso Martire Pantaleone*, in V.V. LATYSEV, *Mémoires del l'Académie Impériale des Sciences de Pétrograd - Classe des Sciences historico-philologiques*, tomo XII n. 2, San Pietroburgo 1916, pp. 40-53.

[18] ANONIMO, *Miracula Sancti Pantelonis Martyris*, in AA.VV., *De Magno Legendario Austriaco*, «*Analecta Bollandiana*», tomo XVII (1898), pp. 179-190.

[19] P. BOSCH, *De S. Pantaleone Martyre*, in AA.VV., *Acta Sanctorum*, *Julii*, tomo VI, Venezia 1749, pp. 397-425.

Il contesto storico

Il martirio di san Pantaleone avvenne durante la persecuzione di Diocleziano[1] (anno 303 circa) ossia durante l'ultimo e più grande tentativo da parte dell'Impero di Roma di arrestare il dilagare del Cristianesimo. Come ha osservato il Gentile[2] la «penetrazione del Cristianesimo entro la società ellenistico-romana non costituì certamente una marcia rapida e metodica, ne d'altra parte fu sempre e direttamente avversata dalle supreme autorità dell'Impero», difatti questa procedette attraverso tre periodi nel corso dei quali i rapporti tra Chiesa e Stato subirono radicali mutazioni.

Il primo periodo coprì essenzialmente il I secolo giungendo fino a tutto il regno dell'imperatore Domiziano[3]; in questa fase il Cristianesimo conobbe una vasta diffusione geografica accompagnata però da un'esigua diffusione del numero dei fedeli. Nei suoi primi passi la nuova religione non ebbe molti contatti con l'autorità imperiale in quanto per la società pagana il Cristianesimo non veniva percepito nella sua identità: per i più esso si identificava col Giudaismo o tutt'al più per una setta derivata.

Del resto il Cristianesimo attenendosi al precetto evangelico del «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio»[4] non prestava certo il fianco ad opposizioni dirette da parte dell'autorità centrale.

Difatti l'occasionale strage con cui l'imperatore Nerone[5] colpì i cristiani della città di Roma non venne probabilmente dettata da motivazioni religiose, quanto dal desiderio di punire coloro cui la voce pubblica addebitava il tristemente celebre incendio che devastò la capitale dell'Impero nel luglio dell'anno 64. Ed anche la persecuzione attuata da Domiziano per colpire i giudei, rei

di non pagare l'imposta della didracma cui li aveva sottoposti Tito[6], investì anche i cristiani proprio a causa della citata mancanza di distinzione tra la religione di Cristo e quella ebraica.

Nel II secolo si cominciò ad intravedere un mutamento di rotta nell'atteggiamento dell'Impero nei confronti del Cristianesimo. Occorre innanzitutto premettere che in questo periodo la religione cristiana iniziò a crescere anche nel numero dei fedeli. La società pagana prese dunque coscienza di questa nuova realtà che venne oramai distinta da una generica forma di Giudaismo: purtroppo la forma e la sostanza della nuova fede la resero invisa alle masse popolari che si manifestarono ad essa ostili. Ostilità che si espresse in varie forme: dall'esplosione di collera collettiva, dei veri e propri *pogrom*, all'azione giudiziaria contro i cristiani presso le autorità dello stato. Particolarmente quest'ultimo aspetto pose per la prima volta in modo consistente il problema della coesistenza tra Stato e Chiesa. È opportuno sottolineare come, da un punto di vista meramente giuridico, il Cristianesimo si poneva ovviamente in contrasto con l'autorità imperiale; nella tradizione romana la figura dell'imperatore pretendeva di assumere un ruolo non solo civile ma anche religioso: pertanto osservare una religione non conforme configurava i reati di lesa maestà e sacrilegio.

Ciò nonostante l'autorità di governo non vide ancora, durante il II secolo, il Cristianesimo come un pericolo; essa era costretta ad occuparsene quando le ostilità popolari turbavano l'ordine pubblico: in questi casi le autorità talvolta ponevano sotto supplizio i cristiani, li giustiziavano, ne confiscavano i beni, mentre tal altra, nel desiderio di preservare la dignità e l'ordine costituito, giungevano quasi a difenderli.

Questo comportamento contraddittorio viene mirabilmente descritto nelle lettere di Plinio il Giovane[7]. Nell'anno 103 questi venne inviato dall'impera-

I tetrarchi: allegoria della ripartizione del potere, disegno di M. Caramellino (1997).

tore Traiano[8] al governo della Bitinia, futura patria di san Pantaleone, e del Ponto. Questa provincia, sottoposta all'amministrazione senatoriale, non godeva di una stabilità finanziaria ed era spesso turbata da lotte di fazioni; in questo clima, grande era l'ostilità popolare nei confronti dei cristiani qui molto diffusi che venivano spesso citati al giudizio del legato imperiale. Plinio in un primo tempo non esitò a condannare gli imputati che si proclamavano cristiani giungendo a sottoporre quanti negavano l'accusa alla prova delle libazioni ed incensazioni di rito verso i simulacri degli dei e l'effigie dell'imperatore. Vedendo però che le accuse e le delazioni verso i cristiani aumentavano scrisse all'imperatore due lettere, giunte attraverso il decimo e postumo libro di Plinio, chiedendo istruzioni su come agire. Il breve rescritto di Traiano, nell'anno 112, rappresenta la posizione ufficiale dell'Impero per tutto il II secolo; in esso l'imperatore ribadiva che i cristiani dovessero essere puniti ma solo se essi fossero stati regolarmente deferiti in giudizio e fosse provata la loro colpevolezza. Traiano specificò ulteriormente che, coloro che in realtà fossero sospettati di essere cristiani, dovessero essere prosciolti quando avessero apostatato dimostrandolo mediante l'omaggio agli dei. L'imperatore giunse infine a proibire specificatamente il procedere d'ufficio o per denunzie anonime. Questa disposizione, nel mantenere illecito il Cristianesimo, permise la sua diffusione sottraendone i fedeli alle esecuzioni sommarie e ai *pogrom*.

Quest'ultimo aspetto venne in seguito ribadito dal rescritto dell'imperatore Adriano[9].

La terza e definitiva fase della penetrazione cristiana nello stato e nella società romana può essere fatta risalire alla lotta di successione scatenatasi con la morte dell'imperatore Commodo[10]. Il Cristianesimo oramai dilagava anche nelle classi elitarie dell'Impero quando la lotta tra i pretendenti al trono fu risolta mediante un pronunciamento militare da parte di Settimio Severo[11]. Questa crisi istituzionale ebbe un effetto dirompente sulla struttura stessa dell'autorità imperiale; infatti fino a quel momento il governo di Roma era stato

sostanzialmente in mano ad un'aristocrazia, che, prima attraverso il governo senatoriale e successivamente installando i propri uomini sul trono sorto con il cesarismo, aveva guidato l'Impero, memore della tradizione romana fatta di virtù, non solo militari, ma anche civili e politiche. Con il regno di Settimio Severo cominciò la dissoluzione dell'Impero ormai caduto ostaggio delle truppe sempre più barbare e mercenarie che mercanteggiavano il trono, svilendo la dignità e l'autorità dello stato. Inoltre l'esercito, impegnatosi sempre più in beghe di palazzo, non difese lo stato dai tradimenti di parte dei propri quadri e dalle invasioni barbariche. Iniziava così uno dei più bui periodi della storia.

Di questa fase di latitanza il Cristianesimo approfittò per assumere un ruolo sempre più rilevante nei confronti del resto della società romana; questa non ne vedeva più una semplice proposta religiosa ma anche un'effettiva presenza a livello politico ed economico oramai capillarmente diffusa ed estremamente organizzata. Fra i tanti imperatori che in questo periodo si succedettero sul trono, talvolta per effimeri periodi, alcuni si resero conto del lento disfacimento cui l'Impero sembrava condannato e tentarono di ripristinarne i fasti.

Se un Impero forte aveva potuto permettersi di ignorare una fede che minava le stesse basi dell'autorità statuale, un Impero debole non poteva più farlo; pertanto, parallelamente al progredire del Cristianesimo, lo stato decise di intervenire in più riprese contro di esso, onde riportare in auge l'autorità civile e religiosa dell'imperatore.

Per questo motivo una prima persecuzione venne scatenata sotto il regno di Decio[12] che impose a tutti i cittadini di munirsi di una sorta di certificato, rilasciato da apposite commissioni municipali, nel quale veniva attestato l'aver eseguito un atto di ossequio nei confronti delle divinità ufficiali. Questo primo atto sistematico ed ufficiale contro i cristiani produsse nelle fila di questi diversi effetti: vi fu chi si diede alla fuga, chi apostatò e chi testimoniò la

propria fede fino al martirio. Questa persecuzione che durò quindici mesi e terminò con la morte di Decio, avvenuta in una combattimento contro i Goti, venne seguita da una seconda scatenata dall'imperatore Valeriano[13] che impedì ai cristiani di radunarsi in assemblee e di avere cimiteri. Egli dispose inoltre che il clero fosse giustiziato, depose dalle cariche pubbliche i fedeli confiscandone i beni e deportandone in schiavitù alcuni. In particolare Valeriano si accanì verso quei cristiani che appartenevano alle classi superiori e che avvertiva come un più immediato pericolo. Anche questa persecuzione non portò fortuna all'imperatore che la scatenò, infatti Valeriano venne sconfitto in battaglia dal re persiano Sapore ed ucciso orribilmente: impalato e scorticato. La seconda persecuzione durò circa due anni in quanto il successore al trono imperiale, Gallieno[14], provvide a revocare immediatamente gli editti anticristiani.

Il desiderio di rinnovare i fasti dell'Impero rimase la costante preoccupazione dei sovrani che seguirono e buoni risultati vennero ottenuti da Aureliano[15]. Regnante tra il 270 e il 275, Aureliano riuscì, dove con le armi e dove pacificamente, a riunificare lo stato sotto un'effettiva autorità centrale. La sostanziale riunificazione territoriale venne poi accompagnata da una politica edilizia finalizzata alla difesa delle città attraverso l'erezione di cinte murarie; sua fu la creazione della cinta, con un perimetro di circa 19 km, che avrebbe difeso Roma nei secoli successivi e che gli valse il titolo di *Restitutor Orbis*. Ma il desiderio di riunificazione non rimase limitato alla sfera civile, infatti, nel desiderio di Aureliano, che era figlio di una sacerdotessa di Mithra, occorreva giungere ad un'apposita legislazione che imponesse un'unificazione del culto su base pagana. Egli tuttavia non riuscì in questo progetto in quanto la morte gliene impedì l'esecuzione. Purtroppo dopo taluni brevi regni salì al trono Diocleziano sotto il quale avvenne l'ultima e più grande persecuzione che il mondo romano scatenò contro il Cristianesimo e che fece numerosi martiri: tra cui san Pantaleone.

Bisogna premettere che, almeno nella prima parte del suo regno, Diocleziano si occupò essenzialmente delle riforme dello stato non impegnandosi subito in azioni direttamente connesse alla sfera religiosa dei sui sudditi. Generale illirico di modeste origini, era figlio di un liberto, Diocleziano doveva gran parte della sua fortuna alle capacità militari: aveva respinto le rituali invasioni barbariche ai confini dell'Impero ed aveva debellato numerose delle, oramai anch'esse periodiche, rivolte militari scoppiate in seno all'esercito. Era dunque evidente che un primo obiettivo da raggiungere era quello di riorganizzare i quadri militari in modo da renderli più efficienti e fedeli all'autorità. Questo venne raggiunto raggruppando l'esercito, oramai intorno a mezzo milione di uomini, in reparti di guarnigione stabilmente dislocati alle frontiere (*limitanei*) ed in reparti mobili dislocati nelle capitali delle province (*comitatenses*) pronti ad intervenire alla bisogna.

La consapevolezza di dover ampliare il potere di controllo da parte del potere centrale lo spinse a creare un'elefantiaca struttura burocratica. Era dunque ovvio come questa politica aumentasse di molto la spesa pubblica e così, nel desiderio di rendere la fiscalità regolare e copiosa, Diocleziano si spinse a formulare una tassazione basata su un sistema catastale. Questa politica ebbe però vantaggi solo momentanei, sul lungo termine comportò un aumento rilevante dell'inflazione. Il famoso *Editto de pretiis* del 301 è uno dei primi sistematici tentativi di controllare la spinta inflazionistica attraverso un controllo dall'alto.

Questo tentativo non sortì gli obiettivi desiderati dal proprio autore ma ebbe anzi l'effetto di spingere i sudditi ad abbandonare sia le campagne e sia l'esercizio di quelle professioni sottoposte a notevoli gravami fiscali. Per impedire questa fuga Diocleziano sancì il principio dell'ereditarietà nell'esercizio delle professioni nonché il divieto ai contadini di abbandonare i campi: a

NELLE PAGINE SEGUENTI
I sacrifici agli dei, disegno di M. Caramellino (1997).

questa imposizione è possibile far risalire la nascita di quella che, in epoca medievale, verrà chiamata servitù della gleba.

Un'altra delle riforme cui Diocleziano pose mano fu la modifica della legge di successione al trono. Il desiderio di evitare tutte quelle lotte intestine che da tempo si scatenavano con la scomparsa dei sovrani, lo spinse a formulare la singolare teoria del suddividere la sovranità dell'Impero in più parti e tra più persone. Diocleziano dette così vita alla *tetrarchia*, o governo dei quattro, una forma di governo basata su due sovrani maggiori, gli Augusti, ognuno coadiuvato da un sovrano minore o Cesare. Questi ultimi avrebbero sostituito il proprio Augusto alla sua scomparsa, provvedendo alla contemporanea nomina di un altro Cesare.

Questo sistema di ripartizione dell'autorità sovrana si accompagnava ad una rigida separazione delle aree e dei compiti di governo; la struttura che ne seguì fu una suddivisione dell'Impero nei termini che seguono:

OCCIDENTE

Augusto: Massimiano[16], con capitale in Milano;

Cesare: Costanzo I Cloro[17], con capitale in Treviri;

ORIENTE

Augusto: Diocleziano, con capitale in Tessalonica;

Cesare: Galerio[18], con capitale in Sirmium.

Durante la prima parte del regno di Diocleziano i cristiani non subirono alcun provvedimento restrittivo anzi potettero godere di protezioni fin anche al vertice dello stato. L'imperatore aveva accettato che innanzi alla sua stessa residenza in Nicomedia venisse addirittura costruita la cattedrale della città. Del resto la benevolenza del sovrano era giunta fino ad assegnare cariche presso gli uffici di corte a dei cristiani, persino sua moglie Prisca e sua figlia Valeria avevano abbracciato la nuova fede.

Ma quando il Cristianesimo si era diffuso in tutto l'Impero nel numero delle chiese e dei fedeli, la stessa gerarchia vescovile veniva trattata con molto

riguardo nelle varie province, ecco che vi fu un improvviso mutamento di rotta nella politica verso la fede che all'improvviso venne fatta oggetto di ripetuti e sistematici attacchi.

Diocleziano era di religione pagana e pertanto diffidava di religioni non conformi a quella ufficiale dello stato per le nubi che queste addensavano sulla sua stessa autorità. Difatti lo stesso imperatore aveva introdotto anche nelle sembianze esteriori del suo potere dei simboli di *dominus* (padrone): il diadema, la veste regale, la genuflessione verso la sua persona. Diocleziano del resto, aveva già emesso delle disposizioni contro le religioni non ufficiali; l'editto contro i Manichei, successivamente esteso ai cristiani, ne costituisce esempio.

Alla luce di ciò non si comprende perché l'imperatore avesse dapprincipio ben più che tollerato i cristiani. La risposta più probabile è riconducibile all'azione di istigazione intentata da Massimiano e Galerio verso la presunta infedeltà dei sudditi cristiani. In particolar modo Galerio, sotto il cui governo sembra sia avvenuto il martirio di san Pantaleone[19], pare fosse un «Cesare autoritario e morbosamente attaccato al paganesimo»[20] che vedeva nei cristiani un forte pericolo per l'unità e la stabilità dell'Impero. Egli, già dall'anno 298, aveva epurato le truppe di sua competenza da tutti quei militari che non avessero manifestato apertamente la loro devozione verso gli dei.

In questo contesto il vertice della tetrarchia, con l'esclusione di Costanzo Cloro che non applicò mai realmente gli editti anticristiani, maturò la decisione di scatenare la grande persecuzione: detta di Diocleziano.

La causa scatenante[21], che fu un episodio invero assai futile ma di rilevante impatto emotivo, avvenne nel 302. Durante un sacrificio presenziato dallo stesso Diocleziano e che si svolgeva in forma solenne innanzi alla corte e alle truppe, alcuni soldati cristiani si fecero manifestamente il segno della croce. La cerimonia, la cui finalità era fornire un consulto aurispico, non dette un risultato positivo ed il capo dei celebranti, l'aurispice Tagi, accusò di questo i

Cristiani. L'imperatore, probabilmente invaso da collera per la dubbia fedeltà delle truppe, estese a tutto l'esercito le misure disposte da Galerio giungendo a far flagellare tutti i servi di corte che si fossero rifiutati di eseguire i sacrifici rituali agli dei.

A questa disposizione, che aveva rimosso dall'esercito i cristiani dalle cariche ricoperte, si aggiunse l'editto del 23 febbraio 303, ispirato anche da altre alte cariche dello stato, tra le quali l'allora governatore della Bitina Ierocle (probabilmente un cristiano rinnegato). «Con molta accortezza questo testo riguardava i beni e i diritti acquisiti dai cristiani per effetto della tolleranza che si era gradatamente affermata, ma che per il loro rifiuto di associarsi alla religione dello stato privava di qualsiasi solida base giuridica»[22]; l'editto impose la distruzione delle chiese ed il rogo dei libri sacri, rendeva fuori legge ogni assemblea cristiana, deponeva da ogni carica pubblica i fedeli. Ai cristiani veniva poi imposta una sorte di morte civile in quanto gli si impediva di adire procedure giudiziarie per adulterio, furto o ingiuria e, ove fossero loro stessi citati, disponeva che fossero torturati senza alcun riguardo. Addirittura agli schiavi, tra le cui fila ovviamente la nuova religione aveva proliferato, che non avessero apostatato, veniva negata la possibilità di essere affrancati e a quanti, tra i dipendenti della casa imperiale, avessero già raggiunto questo beneficio veniva negato la validità dell'atto nel caso perseverassero nella loro fede.

Per dare un segnale chiaro sulle nuove intenzioni del vertice dello stato, Diocleziano accompagnò la promulgazione dell'editto con la distruzione della cattedrale di Nicomedia, che venne incendiata. Sembra che anche in questa occasione Galerio avesse incitato la collera di Diocleziano fino a spingerlo all'incendio della cattedrale, tale passo era da egli temuto perché, come già ricordato, la chiesa era prossima alla sua dimora. Fosse il desiderio di preservare la propria reggia o piuttosto il timore per la propria incolumità, Diocleziano manifestò una debolezza di cui Galerio, nel suo odio anticristiano, approfittò. Egli[23] fece appiccare dai propri fidi due incendi in quindici giorni, di cui uno

colpi il palazzo imperiale, accusandone i cristiani dinanzi ad un imperatore sempre più furente ed atterrito. Galerio giunse ad abbandonare platealmente Nicomedia dichiarando a Diocleziano di temere di restare vittima degli incendi, e così l'imperatore spaventato anche da alcuni tumulti in cui sembra fossero coinvolti dei cristiani, impose a sua moglie e a sua figlia di apostatare ed ordinò di torturare ferocemente ed uccidere sia il vescovo Antimo sia altri fedeli.

Questa politica anticristiana fu accompagnata da serie di provvedimenti di repressione che vennero emanati tra la primavera e l'estate del 303; il primo ordinava che il provvedimento che imponeva l'arresto dei capi delle chiese fosse esteso a chiunque esercitasse una qualunque forma di ministero. Il secondo concedeva la libertà ai prigionieri cristiani che apostatassero e stabilì la tortura per quanti rifiutassero di farlo. Nell'anno 304 un altro editto riprese la politica di Decio, mirando ad obbligare tutti i sudditi alla venerazione delle divinità ufficiali.

La persecuzione scatenata da Diocleziano, proseguita dai suoi successori, scatenò numerose repressioni in molte parti dell'Impero. Molti furono i fedeli che testimoniarono con la propria vita la fedeltà a Cristo. Uomini come san Pantaleone seppero resistere alle lusinghe di chi li incitava a rinnegare e permisero che in questa battaglia decisiva il Cristianesimo uscisse vincitore. La stessa cosa non può dirsi dello stato pagano, che di lì a poco si divise in una nuova guerra civile. L'abdicazione di Diocleziano (anno 305) dimostrò l'inconsistenza del sistema tetrarchico e la guerra di successione che ne seguì vide vincitore Costantino il Grande figlio di Costanzo I Cloro. Come si è ricordato, costoro erano stati gli unici tra i tetrarchi a non condividere la politica anticristiana; è noto come l'applicazione degli editti di persecuzione nelle province loro sottopostegli fu sostanzialmente nominale. Con la sconfitta di Massenzio[24] avvenuta a Ponte Milvio (312) nei pressi di Roma, Costantino il Grande assunse la sovranità su tutto l'Impero giungendo, nell'anno 313, ad emanare il celebre *Editto di Milano* che sanciva la libertà di culto in tutto l'Impero.

Del resto già lo stesso Galerio, il feroce persecutore, il 30 aprile del 311 aveva ammesso la propria sconfitta revocando le disposizioni anticristiane e convertendosi esso stesso al Cristianesimo.

L'Editto di Milano celebra l'uscita del Cristianesimo dalle catacombe, da qui esso pervase tutti i livelli dello stato romano fino a giungere, nel 380, ad essere proclamato da Teodosio I[25], religione ufficiale dello stato a scapito di quel culto pagano che lo aveva perseguitato e che venne contemporaneamente interdetto.

[1] Gaio Aurelio Valerio Diocleziano (247 circa-313), imperatore romano (284-305).

[2] P. GENTILE, *Storia del Cristianesimo dalle origini a Teodosio*, Milano 1975, p.249.

[3] Tito Flavio Domiziano (51-96), imperatore romano (81-96).

[4] MARCO 12,17.

[5] Claudio Cesare Druso Germanico Nerone (37-68), imperatore romano (54-68).

[6] Tito Flavio Sabino Vespasiano (9-79), imperatore romano (54-79).

[7] Plinio Cecilio Secondo Gaio detto il Giovane (61/62-112), scrittore latino e nipote adottivo dello scienziato Plinio il Vecchio; fu avvocato e ricoprì diverse cariche pubbliche.

[8] Marco Ulpio Traiano (53-117), imperatore romano (98-117).

[9] Publio Elio Adriano (76-138), imperatore romano (117-138).

[10] Marco Aurelio Commodo (161-192), imperatore romano (180-192).

[11] Lucio Settimio Severo Pertinace (145-211), imperatore romano (193-211).

[12] Caio Messio Quinto Traiano Decio (201-251), imperatore romano (248-251).

[13] Publio Licinio Valeriano (195-260), imperatore romano (253-260).

[14] Publio Licinio Egnazio Gallieno (218-268), imperatore romano (253-268).

[15] Lucio Domizio Aureliano (214-275), imperatore romano (270-275).

[16] Marco Aurelio Valerio Massimiano (250-310), imperatore romano (286-305).

[17] Flavio Costanzo detto Cloro (250?-306), imperatore romano (305-306).

[18] Caio Galerio Valerio Massimiano Augusto (?-311), imperatore romano (305-311).

[19] Come evidenziato nei capitoli appositamente dedicati all'agiografia del Santo, non è ben chiaro quale imperatore abbia martirizzato san Pantaleone. Taluni testi parlano generalmente di Massimiano, altri di Massimiano Galerio. La motivazione di questa discresia è probabilmente connessa al fatto che sia l'Augusto d'Occidente che il Cesare d'Oriente avevano entrambi nome Massimiano. È opinione degli autori che sia stato effettivamente Galerio ad aver eseguito il martirio, non fosse altro per la posizione geografica di Nicomedia: rientrante nella sovranità diretta di quest'ultimo.

[20] É. TROCMÉ, *Il Cristianesimo dalle origini a Nicea di Étienne Trocmé*, in AA.VV., *Storia del Cristianesimo*, Volume I, Bari 1984, pp. 174-175.

[21] Si confronti con *De mortibus persecutorum* attribuito a Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio, X.

[22] TROCMÉ, *Il Cristianesimo...*, p. 175.

[23] Si confronti con *Storia Ecclesiastica (Hist. Eccles.)* di Eusebio di Cesarea (VIII, II, 6). Il lettore potrà accostarsi a quest'opera, insieme ad un più generale commento, nella *Persécution de Dioclétien* contenuta nell'*Encyclopédie Théologique* curata dall'Abbê Migne, Parigi 1850, p. 506-539.

[24] Marco Aurelio Valerio Massenzio (280-312), imperatore romano (Augusto) sotto la tetrarchia (306-312).

[25] Teodosio I (347-395), imperatore romano (379-395).

La vita

Nel capitolo che segue si analizzerà la vita di san Pantaleone riassumendola nei termini significativi della biografia così come è pervenuta da varie fonti[1].

DALLA NASCITA ALLA PRIMA MATURITÀ

Siamo sul finire del III secolo[2], in questo periodo la religione cristiana è oramai diffusa nella società greco-romana. Uno dei luoghi ove è maggiormente presente è nella parte più orientale dell'Impero romano; tra le varie province di quest'area geografica notevole importanza assume la Bitinia. Pantaleone[3] nacque proprio nella capitale di questa provincia romana: Nicomedia[4].

La famiglia era certamente tra le più notabili del luogo; infatti il padre, Eustorgio, era un influente senatore romano[5] di cui era molto nota la fervente devozione alle divinità pagane. La madre, Eubula[6], pur essendo anch'ella di nobile casata era invece devota a Cristo. Pantaleone ebbe dunque genitori di fede diversa ma almeno in gioventù l'educazione religiosa della madre, motivo questo di contrasto col coniuge, fu prevalente: in questo periodo apprese i fondamenti della fede cristiana. Purtroppo la sua educazione religiosa venne interrotta da un tragico evento: la morte della madre che lasciò Pantaleone privo dell'affetto materno già in giovanissima età. A questo punto il padre assunse direttamente l'onere dell'educazione del figlio imponendogli la devozione alle divinità dei Greci. Ebbe poi una notevole influenza su un altro aspetto dell'educazione del giovane Pantaleone: l'indirizzo degli studi da seguire.

Figlio di un esponente della nobiltà devota all'Impero il *curriculum studiorum* di Pantaleone ebbe ovviamente inizio con l'apprendimento delle nozioni considerate fondamentali ad un erede maschio del suo rango: la lingua greca, la grammatica e la retorica.

Negli studi Egli si applicò con notevole profitto ed i numerosi precettori che lo ebbero in affidamento notavano la sua grande facilità di apprendimento; in alcuni casi Pantaleone addirittura superò i suoi stessi maestri.

IL RAPPORTO CON LA MEDICINA

Le capacità culturali di Pantaleone indussero Eustorgio a prospettare per il figlio una importante carica di corte[7]; vedendo le attitudini da questo dimostrate verso l'arte della medicina e ben conoscendo l'influenza che un archiatra (o medico di corte) poteva avere sul sovrano lo spinse allo studio della medicina.

Pantaleone venne quindi affidato alle cure del celebre medico Eufrosino[8] che, oltre ad avere in cura la persona dell'imperatore, dirigeva una scuola di medicina presso la corte. In questi studi Pantaleone ben presto emerse come singolare figura tra gli allievi; la brillantezza, sia delle sembianze che della personalità, gli permise di essere notato dallo stesso sovrano Massimiano Galerio[9]. Questi volle conoscerlo personalmente e, colpito dalle notevoli qualità che in lui convivevano, dispose che Pantaleone, pur non avendo completato l'iter degli studi, potesse esercitare nella stessa corte l'arte medica.

L'APPROCCIO ALLA FEDE

Fu proprio durante il suo apprendistato con Eufrosino che il giovane Pantaleone conobbe il maestro che lo avrebbe condotto sulla strada della vera fede: Ermolao. Questi, vedendo Pantaleone al seguito del medico di corte, vi intravide, sotto le esteriori sembianze pagane, la luce della fede e decise di incontrar-

lo. Ermolao, che essendo un sacerdote cristiano viveva nascosto per paura delle repressioni dell'autorità imperiale[10], vedendo passare vicino alla propria casa Pantaleone decise ad intavolare con lui un discorso sulla fede. Pantaleone gli narrò della fede cristiana appresa in tenera età dalla madre e dell'obbligo paterno a venerare le divinità pagane; discusse inoltre dei suoi studi nell'arte medica in cui si era impegnato nel desiderio di guarire gli uomini dalle malattie.

Ermolao prese spunto da queste affermazioni di Pantaleone per ricordargli che la medicina che studiava presso la casa imperiale aveva ben poca utilità in quanto solo la fede in Cristo poteva guarire da ogni malattia di corpo e di spirito e certamente nulla potevano gli dei venerati dall'imperatore. Pantaleone comprese progressivamente la verità di queste parole che rimanevano scolpite nel suo cuore e così, come l'assetato che si abbevera alla fonte, ogni giorno si recava di nascosto da Ermolao per accrescere la sua conoscenza sulla fede.

IL PRIMO MIRACOLO E IL BATTESIMO

L'evento che fece definitivamente valicare a Pantaleone le tenebre della paganità fu il primo miracolo che quasi inconsapevolmente compì.

Mentre tornava dalla sua quotidiana frequentazione con Eufrosino, si imbatté sul corpicino di un bambino, privo di vita perché morso da una vipera. Subito comprese la vacuità dei suoi studi medici che nulla potevano di fronte alla morte che gli si parava davanti; rammentando le sagge parole di Ermolao sul Cristo che aveva fatto risorgere Lazzaro e guarito da mali incurabili, Pantaleone ebbe modo di vedere concretamente applicate tali verità. Rivolgendosi al Cristo lo pregò di far resuscitare da morte il fanciullo facendo invece morire la infida bestia che l'aveva avvelenato. Le preghiere di Pantaleone furono accolte ed il miracolo si compì: così si dimostrò ancora una volta che dove nulla poteva l'uomo tanto poteva Iddio.

La realizzazione del miracolo sorprese primo fra tutti il giovane Pantaleo-

Il miracolo della guarigione del fanciullo.
In alto, il dipinto della parrocchia
di San Pantaleone in Reggio Calabria.
A sinistra, *san Pantaleone risana un fanciullo,*
Paolo Veronese, chiesa di San Pantalon (sec. XVI).

ne che subito si recò da Ermolao per narrargli la lieta novella deciso ad abbracciare definitivamente la vera fede. Rimase con il suo maestro spirituale per sette giorni; una sorta di ritiro nel quale apprese, con una nuova luce di conoscenza, la parola del Signore e giungendo infine col ricevere il Battesimo.

LA CONVERSIONE DEL PADRE

Pantaleone aveva compreso cosa fosse la vera conoscenza e decise di farne partecipe, primo fra tutti, Eustorgio. Ma il figlio aveva rispetto dell'onore del padre e, pur avendo il desiderio di distruggere i tanti idoli presenti nella dimora paterna, decise di procedere gradatamente: così come Ermolao aveva fatto con lui.

Appena tornato a casa il padre chiese cosa avesse fatto in quei sette giorni di assenza che lo avevano lasciato in grande apprensione; Pantaleone, memore della decisione di agire con moderazione, rispose che era rimasto con il suo maestro. Ad Eufrosino, che pure aveva richiesto una giustificazione per la prolungata assenza, disse invece di essere rimasto ad accudire un prezioso podere appena acquisito: e voleva alludere alla grazia acquisita col Battesimo!

Ogni giorno il figlio metteva in atto tutta l'arguzia di cui era capace per far comprendere al padre che gli idoli che venerava non erano null'altro che statue create dall'ambizione umana; ma Eustorgio non si convinse fin quando non assistette al secondo miracolo del figlio.

Accadde che un giorno un cieco di nome Antimo[11] che aveva inutilmente pellegrinato tra tanti medici nella speranza di riacquistare la vista, giunse nella casa del giovane medico. Pantaleone era in quel momento alla presenza del padre e comprese come quella visita fosse stata disposta dal Signore per convertire il genitore; chiese dunque al cieco cosa volesse e seppe che nel suo desiderio di riacquisire la vista aveva chiesto aiuto a molti medici ma questi erano stati solo in grado di dissiparne le sostanze. Pantaleone gli disse che l'avrebbe

San Pantaleone guarisce il cieco, vetrata nella chiesa di San Pantaleone, Montauro.

curato con la più potente delle medicine ma che questa gli sarebbe stata data al solo patto che egli distribuisse il denaro rimastogli nella mani dei poveri. Il padre mise a questo punto in guardia il figlio, temeva che la sua reputazione fosse schernita dall'impossibilità evidente di guarire un cieco su cui i più valenti e stimati medici nulla avevano potuto. Ma Pantaleone sapeva su cosa contare, rivolgendosi al Signore invocò la Sua mano su Antimo che subito guarì.

L'oscurità venne squarciata dalle lame della fede ed il cieco non fu più tale! Ebbe infatti non solo la luce del corpo ma anche quella più importante dello spirito perché comprese quale fosse la vera fede e venne così battezzato da Pantaleone. Ma non fu battezzato da solo; era infatti insieme ad Eustorgio. Il padre che aveva assistito al miracolo aveva compreso la concretezza della fede che aveva irriso nella moglie e che il figlio ora gli ripresentava: gettò in fondo ad un pozzo i suoi idoli e subito si convertì a Cristo.

Pantaleone aveva raggiunto il suo intendimento appena in tempo perché dopo pochi giorni Eustorgio morì nel corpo ma, grazie al figlio, sopravvisse nell'anima.

L'INVIDIA DEI MEDICI

La morte del padre fece del giovane Pantaleone un uomo ricco, ma seguendo Egli il dettato evangelico diede la libertà a tutti i suoi schiavi e donò le sue sostanze ai poveri. La predilezione verso questi ultimi trovava anche espressione nel curarli senza richiedere alcuna forma di compenso[12]. Tutto ciò unito alla grande capacità medica di Pantaleone fece sì che la sua fama si diffondesse rapidamente e così gli abitanti di Nicomedia in gran numero vi si rivolgevano perdendo fiducia verso gli altri medici. Questi vedendo diminuire il proprio prestigio e non riuscendo a competere in quanto privi di quella fede che era la vera sapienza medica di Pantaleone, furono accecati dall'invidia e decisero di tramare contro di lui.

Si rivolsero quindi all'imperatore Massimiano, accusandolo di tradire la fiducia che il sovrano aveva riposto in lui, perché non solo curava anche i cristiani, nemici dello stato, ma dichiarava apertamente di esercitare l'arte medica guidato dal Signore. Come esempio di tale comportamento portarono la guarigione del cieco e la sua conseguente conversione. Massimiano convocò subito il miracolato e lo interrogò sulle cure ricevute; ma la risposta che ne ebbe lo irritò moltissimo perché costui gli disse di aver recuperato il bene della vista solo dopo che Pantaleone aveva invocato il nome di Cristo. Massimiano lo accusò di pazzia dicendogli che erano stati gli dei e non Cristo a guarirlo; ma Antimo, oramai fortificato dal Signore, ribatté al sovrano, ricordandogli come fosse proprio Lui stesso il solo pazzo: Lui che venerava e faceva venerare gli idoli. Questo atto di coraggio gli costò la vita perché Massimiano, accecato dalla rabbia, lo fece decapitare. Saputo della morte per fede che Antimo aveva accettato nel nome di Cristo, Pantaleone provvide ad acquistarne il corpo onde poterlo devotamente seppellire accanto a quello del padre.

L'ORDALIA

Ma l'imperatore, memore della grande abilità e delle speranze che nutriva nell'avere Pantaleone nella propria casa, lo convocò confidando che smentisse le accuse di essere cristiano accettando di svolgere i rituali sacrifici agli dei. Ma si trovò innanzi un uomo fermo nell'intenzione di non rinnegare la propria fede, anzi Pantaleone vantò presso il sovrano la grandezza di quel Cristo nel cui nome tanti infelici aveva curato. E a dimostrazione di quale fosse la vera religione gli propose un'ordalia; chiese che gli fosse condotto innanzi un ammalato incurabile sfidando tutti i medici ed i sacerdoti scelti dall'imperatore a guarirlo come certamente Lui poteva fare nel nome dell'Altissimo. Tale proposta venne accolta dall'imperatore che fece condurre a corte un paralitico di cui era nota la triste condizione; subito i medici si profusero nel sottoporlo

alle cure conosciute, mentre i sacerdoti innalzavano invocazioni agli dei: ma ogni tentativo fu vano. Si cimentò quindi Pantaleone che, dopo aver rivolto una preghiera al Signore, affinché non lo abbandonasse nel momento della prova, si avvicinò al paralitico ed invocando il nome del Cristo lo toccò: costui immediatamente guarì, si alzò e per la felicità uscì quasi saltellando dalla reggia. La meraviglia per questo miracolo toccò i cuori di molti che vennero a conoscenza dell'evento e decisero di abbracciare la vera fede.

I sacerdoti ed i medici non volendo credere neanche all'evidenza istigarono Massimiano contro il giovane medico dicendogli che se non lo avesse ucciso il popolo avrebbe senz'altro abbracciato, in massa, la fede di Cristo, a discapito di quella ufficiale. L'imperatore, rinnegando la parola data quando si era rimesso all'esito dell'ordalia, lo minacciò della stessa fine di Antimo se non avesse manifestamente apostatato. Ma Pantaleone, ben comprendendo quale fosse il suo dovere di cristiano, rispose al sovrano che non voleva sostituire il bene con il male e la fine di Antimo, che era stato martirizzato per testimoniare la propria fede, era una fine gloriosa per il corpo in quanto fonte di nuova ed eterna vita nel Signore.

I PRIMI SUPPLIZI

Massimiano dispose che Pantaleone non fosse ucciso subito ma sottoposto ai più feroci tormenti. Desiderava l'imperatore che la sua fine fosse d'esempio, ma l'esito che ne diede non fu quello sperato.

Comandò che fosse appeso ad un palo di legno per poterlo straziare con punte di ferro acuminate e tizzoni ardenti. Ma più i carnefici si applicavano, più Egli resisteva alla tortura; aveva infatti invocato il Cristo Crocefisso che gli apparve sotto le sembianze di Ermolao. L'intervento dell'Altissimo fu ma-

San Pantaleone guarisce il paralitico dinanzi al giudizio dell'imperatore.

nifesto quando i carnefici persero improvvisamente le proprie forze e le fiamme si spensero.

Massimiano sorpreso dall'accaduto accusò Pantaleone di aver esercitato una magia, ma questi rispose che quanto lui vedeva come tale altro non era che il Cristo. L'imperatore ordinò quindi di gettarlo nel piombo fuso; ma anche questo supplizio fu vanificato dalla preghiera del torturato: intervenne Cristo, sempre sotto le sembianze del caro maestro, che si calò insieme a Lui nel piombo e subito questo si trasformò in acqua.

La pervicacia dell'imperatore non era stata neanche con questa luminosa prova dissolta perché ancora comandò di gettarlo in mare con una pietra appesa al collo. L'ordine venne subito eseguito ma ancora una volta l'intervento del Signore salvò Pantaleone; questi, mentre precipitava in mare dalla rupe dalla quale era stato gettato, vide la pietra tramutarsi in foglia ed Ermolao prenderlo per mano per riportarlo sulla terraferma facendolo camminare sull'acqua.

Massimiano, timoroso forse di perdere la propria autorità, continuava ad accusarlo di magia ma ottenute le oramai consuete e decise risposte ordinò che Pantaleone fosse sbranato dalle fiere. Ma appena gettato in mezzo ai leoni questi, grazie all'intervento divino in forma di Ermolao, si ammansirono. Grande fu lo stupore della cittadinanza che era accorsa ad assistere ad uno spettacolo del circo e che invece, assistendo alla dimostrazione della Verità, in quantità si convertì alla fede. Massimiano, vedendo ciò, ordinò di uccidere le fiere lasciandole in pasto agli altri carnivori; ma i giorni passavano ed i corpi delle fiere rimanevano miracolosamente inviolati. Il sovrano preoccupato che l'incredibile evento proseguisse dispose che i corpi fossero seppelliti; pensava forse di seppellire insieme ad essi anche la manifestazione della gloria divina, ma invece non fece altro che accrescerne la notorietà e di conseguenza il numero dei convertiti.

Massimiano, nel suo folle desiderio di uccidere Pantaleone, ordinò che fos-

I primi supplizi del Martire,
realizzato dal Grassi
sul soffitto della navata centrale
del santuario di Borgo Montoro.

se legato su una ruota e lasciato rotolare su di essa da sopra un alto colle. La speranza dell'imperatore era di vederne straziate le membra, ma ancora una volta la protezione di Gesù si appalesò. Infatti non appena la ruota venne lasciata libera subito le catene che ne bloccavano il corpo si spezzarono lasciandolo libero ed incolume; non così avvenne per molti miscredenti recatisi ad assistere al supplizio che vennero schiacciati dalla rovinosa corsa della ruota.

IL MARTIRIO DI ERMOLAO, ERMIPPO ED ERMOCRATE

La scena cui tanti avevano assistito seminò il terrore tra i pagani e l'imperatore, non sapendo cos'altro fare, decise di agire più subdolamente. Chiese a Pantaleone da chi avesse appreso la miracolosa fede che lo aveva così validamente protetto. Egli non esitò ad indicare il nome del maestro Ermolao, sapendo che questo nome non doveva essere taciuto per paura di un pagano ma anzi portato ad esempio della gloria del Signore. L'imperatore inviò Pantaleone, sotto scorta di soldati, alla casa di Ermolao per condurlo al suo cospetto, ma non giunse inaspettato dal maestro perché questi ne era stato preavvisato in sogno dal Signore.

Ermolao venne condotto dal sovrano che lo interrogò; saputo che insieme a lui vi erano altri due cristiani, Ermippo ed Ermocrate, minacciò di ucciderli se non avessero convinto Pantaleone ad abbandonare Cristo ed a fare i sacrifici agli dei. Subito un terremoto scosse la città e Massimiano osò dedurre che era certo stata l'indignazione degli dei ad averlo scatenato. Ma Ermolao, conosciutolo certamente per intervento divino, gli disse che erano invece gli dei ad essere caduti in questa circostanza; subito infatti un servo di palazzo comunicò al sovrano che tutti gli idoli erano caduti e spezzati. Massimiano, furente, fece flagellare e decapitare Ermolao, Ermippo ed Ermocrate[13]. I corpi dei tre cristiani Martiri della fede vennero devotamente raccolti e seppelliti da altri compagni di fede[14].

MARTIRIO DI PANTALEONE

Confidando che Pantaleone nulla potesse sapere di tale uccisione, dato il suo stato di prigionia, Massimiano fece un ultimo tentativo di convircerlo dicendogli che i suoi amici erano stati liberati perché erano tornati al culto degli dei e lo invitava a seguirne l'esempio. Pantaleone molto saggiamente comprese l'astuzia del sovrano e gli chiese che fossero proprio i suoi amici a dirglielo; il sovrano, sorpreso da tale richiesta, gli disse che non poteva accontentarlo perché li aveva mandati in altre città. Pantaleone però smascherò la menzogna facendogli notare che era pur vero che li aveva inviati in un'altra città ma questa era la città di Dio. L'imperatore divenne colmo di collera nel vedersi smascherato ed ordinò che subito fosse legato ad un albero d'ulivo e decapitato. Ma ancora una volta la protezione di Cristo salvò Pantaleone; infatti non appena la lama toccò il Suo collo questa divenne molle come cera senza riuscire ad apportare alcun taglio.

A questo punto i suoi persecutori, avendo compreso la grande verità testimoniata da quest'uomo, implorano il perdono e la grazia della conversione; Pantaleone non solo gli accordò il perdono ma intercedé per loro verso Dio. Ed ecco che una voce si udì tuonare nel cielo ad annunziare come Egli non sarebbe più stato chiamato Pantaleone ma piuttosto Pantaleimone: colui attraverso il quale si ottiene misericordia.

Egli comprese dunque di essere giunto alla fine del suo cammino terreno, desiderava infatti testimoniare pienamente la fede nel Signore ed ambiva ricongiungersi al suo Principio, ai suoi amati genitori e ai suoi compagni di fede. Si rivolse dunque ai soldati per chiedere di eseguire l'ordine di Massimiano e questi, seppur mal volentieri, lo esaudirono.

Pantaleone si unì così alla schiera dei Martiri della fede ma questo non avvenne senza che prima si manifestasse un ultimo grande miracolo che ricordasse quella giornata del 27 luglio. Dal collo decapitato non sgorgò infatti

I momenti del martirio di san Pantaleone,
tela di C. Urbino, Crema,
chiesa di San Bernardino (sec. XVI).

I momenti del martirio di san Pantaleone,
tela di C. Urbino, Crema,
chiesa di San Bernardino (sec. XVI).

Antica effigie del Santo con la descrizione, ai bordi, dei tormenti, Martignano, sagrestia della chiesa parrocchiale.

La decapitazione di san Pantaleone, tela di P. Grassi, Martignano, interno della chiesa parrocchiale.

sangue, bensì del latte che riversandosi sulla pianta di ulivo alla quale era stato legato fece si che questa da secca, come era da tempo, improvvisamente si caricò di frutti.

Massimiano che vide raggiunto il suo scopo non per le proprie forze ma per quelle del Santo, dispose che la pianta e la salma venissero bruciate. Però i suoi soldati, oramai credenti, non gli obbedirono; consegnarono invece il corpo del Santo ad alcuni fedeli che lo seppellirono in un podere di proprietà che un certo Adamanzio, uomo di legge, possedeva al di fuori della città di Nicomedia.

[1] Si è già messo in evidenza come la figura del Santo, pur essendo indicata e talvolta brevemente riassunta in vari trattazioni agiografiche che nel corso dei secoli sono state compilate, deriva essenzialmente dal testo greco di Simeone Metafraste; a questa fonte si sono, con molta probabilità, ispirate la maggior parte delle opere dedicate alla vita del Santo. Al fine di fornire al lettore una generale visione della vita di san Pantaleone, questo capitolo verrà dedicato ad un approfondimento dei vari momenti di questa, dalla nascita al martirio, così come sono stati tramandati dall'esame comparato delle varie fonti.

[2] La data di nascita di san Pantaleone non è nota con certezza; il raffronto tra il periodo in cui avvenne la persecuzione sotto la quale venne martirizzato con quelli necessari al completamento degli studi, che si descriveranno in seguito, permettono di ipotizzare una data intorno al 280.

[3] Al di la del significato che il cognome assumerà col martirio, che tratteremo nel prosieguo, il termine Pantaleone significa *«Tutto bene»*.

[4] Questa città è attualmente nota con il nome di Izmit ed è sita nella parte nordoccidentale della Turchia asiatica.

[5] Si rammenti come, almeno formalmente, la Bitinia fosse una provincia sottoposta all'amministrazione senatoriale.

[6] In alcune trattazioni è invece nota con il nome di *Eucuba*.

[7] Il lettore ricorderà senz'altro come in Nicomedia vi fosse una reggia dell'imperatore Diocleziano prima e Massimiano Galerio poi.

[8] È storicamente provata la fama di Eufrosino e la sua attività di archiatra di Corte nel luogo e periodo in esame.

[9] Nel rispetto della tradizione agiografica ci si riferirà spesso all'imperatore regnante chiamandolo Massimiano, si rammenta però come egli fosse probabilmente Massimiano Galerio.

[10] Si rammenti come la vicenda si sviluppi durante l'ultima persecuzione anticristiana.

[11] L'Antimo di cui si parla non deve confondersi col vescovo di Nicomedia, pure martirizzato durante la persecuzione di Diocleziano.

[12] Nel capitolo della Medicina si porrà in evidenza l'appartenenza di Pantaleone alla categoria dei medici anargiri, che operavano senza alcun compenso.

[13] La Chiesa celebra la festività di tali Santi Martiri nella giornata del 26 luglio; nelle altre chiese usualmente nella data antecedente a quella in cui si festeggia san Pantaleone. Il martirio di Ermolao, Ermippo ed Ermocrate è, nella tradizione cristiana, generalmente associato a quello di san Pantaleone.

[14] Nella trattazione delle reliquie di san Pantaleone in Venezia è posto in evidenza come in questa città vi sia oggi una insigne reliquia di Ermolao.

Le reliquie

Uno degli aspetti che maggiormente evidenzia il culto tributato dalla Cristianità Orientale e Occidentale nei confronti di san Pantaleone è rappresentato dalla conservazione e venerazione delle sue reliquie. Dalla prima traslazione del corpo del Martire, originariamente sepolto in Nicomedia, si è avuta una serie di progressive suddivisioni del corpo che ne hanno prodotto la dispersione per tutta la Cristianità. La complessa peregrinazione delle reliquie rappresenta probabilmente uno degli aspetti più complessi della ricognizione agiografica su san Pantaleone. Tale analisi, che coinvolge la disamina incrociata di fonti documentarie di difficile reperimento, è notoriamente uno degli aspetti meno studiati della figura del Santo. Se in generale in ogni luogo ove si trovano conservate parti del sacro corpo è talvolta possibile trovare la documentazione cui far risalire la traslazione che le ha fatte giungere, molto di rado si è potuto rilevare un particolare interesse allo studio generale delle traslazioni. Ancora oggi si può ritenere come l'opera che maggiormente abbia cercato di colmare tale lacuna sia rappresentata dagli *Acta Sanctorum* dei padri Bollandisti. A questa trattazione latina, che tra l'altro rappresenta una esposizione comunque non completa e che nelle forme e nei contenuti è tipica di quel secolo XVIII che l'ha generata, non sono seguite altre trattazioni generali sulla diffusione delle reliquie ma soltanto una serie di opere che hanno, il più delle volte, sottolineato la particolarità della reliquia che si trovava nell'area di studio dell'autore. La necessità dunque di riprendere tale argomento, di ampliarlo con lo studio di altre fonti, di produrre i necessari aggiornamenti sulle traslazioni avutesi nel corso degli ultimi secoli, nonché la necessità di

fornire al lettore contemporaneo una ricapitolazione di quanto la tradizione cristiana ha prodotto nei diciassette secoli trascorsi dalla vita e martirio del Santo, ha spinto gli autori della presente trattazione a dedicare un approfondito studio a questo aspetto agiografico. Sicuramente l'esito che ne è derivato non potrà per forza di cose considerarsi esaustivo e, particolarmente per quanto riguarda la diffusione nell'Oriente cristiano, potrebbe essere necessario un ulteriore approfondimento in successive e più specializzate trattazioni la cui possibile realizzazione è comunque già in corso di studio nel momento in cui ci si accinge a proporre quest'opera all'interesse del lettore.

IL CONCETTO DI RELIQUIA

Il termine *reliquia* discende dal latino relinquo che significa lascio; la stessa radice etimologica pone in evidenza il concetto che essa esprime: un lascito che testimonia attraverso un elemento fisico un maggiore significato morale.

È noto come il desiderio di rendere immortale un elemento destinato a disperdersi col tempo abbia spinto gli uomini ad associare l'idea da esso rappresentata con un concreto simbolo la cui valenza assume un valore certamente maggiore di quello intrinseco. La naturale tendenza umana ad adottare delle rappresentazioni simboliche ne è un evidente esempio. In tale filone si iscrive la particolarità della conservazione delle reliquie che si riscontra in tutte le religioni.

Già nel culto pagano la devozione accordata alle reliquie trova un'applicazione pressoché universale che si fonda sul valore magico che ad esse viene attribuito. I popoli primitivi le utilizzavano come fondamentale base del culto idolatrico praticato e numerosi sono i casi in cui ciò ha raggiunto picchi elevati di superstizione: il caso dell'ingestione di reliquie per avvicinarsi all'elemento superiore che si voleva connesso ne è un tipico esempio.

Ben più profondo è il significato che il mondo cristiano attribuisce al con-

cetto di reliquia. In particolare nel culto cattolico la venerazione della reliquia non si basa solamente sulla naturale devozione attribuita ad elementi che in qualche misura rammentano figure per le quali si nutre un particolare senso di stima o affetto ma soprattutto sulla venerazione che si attribuisce ai Santi ed ai Martiri in quanto modello di perfezione e mezzo di intercessione presso Dio. In quest'ottica la reliquia non assume un valore idolatrico od addirittura superstizioso ma riflette invece un ben superiore significato che trova luminare espressione negli scritti di san Girolamo avversi all'eretico Vigilanzio: «...*Non si adorano le Reliquie ma si venerano le Reliquie dei Martiri per adorare Colui del quale sono martyres, cioè testimoni*»[1].

Questo culto ha radici antichissime che risalgono proprio alle persecuzioni anticristiane; le prime reliquie erano proprio quelle dei Santi Martiri della Fede e trovavano una primigenia espressione nella venerazione delle loro tombe sulle quali i fedeli chiedevano l'intercessione verso l'Altissimo. La devozione tributata era talmente ampia che nei primi secoli dell'era cristiana era assolutamente vietato asportare parti del corpo; a questo divieto è fatta risalire la consuetudine di raccogliere devotamente il sangue dei Martiri[2] che rappresentava l'unico elemento che un fedele poteva tranquillamente credere come non rientrante nel disposto.

La possibilità di utilizzare reliquie dei corpi dei Martiri come mezzo autorevole di consacrazione degli altari loro dedicati, si ha solamente col IV secolo in Oriente e col VII in Occidente. Dopo l'VIII secolo si introduce il reliquiario come mezzo di esposizione per la pubblica venerazione.

In Occidente le reliquie ebbero larga diffusione a seguito delle Crociate; furono infatti i partecipanti a tali missioni che ne riportarono un gran numero quando ritornarono in patria. Se il movimento di Riforma rigettò completamente tale culto, la Chiesa cattolica si è invece sempre attivata per renderlo il più possibile aderente ai dettami della Fede. Dopo la formulazione che se ne deve al Concilio di Trento[3], nel 1669 venne istituita la Santa Congregazione

delle Indulgenze e delle Reliquie (dal 1904, Santa Congregazione dei Riti), per garantirne la sorveglianza.

La misura dell'attenzione che la Chiesa tributa alle reliquie, trova riscontro in una serie di norme (o canoni) del Codice di Diritto Canonico del 1917. Il canone 1281 le distingue prioritariamente in due categorie: insigni ed ordinarie. Le prime sono quelle comprendenti tutto il corpo del Santo o una parte intera di esso, debbono essere conservate in luoghi per i quali vi sia una specifica autorizzazione della gerarchia ecclesiale; la Santa Sede deve addirittura autorizzarne preventivamente le eventuali traslazioni. Le ordinarie possono invece essere detenute anche da privati che si impegnano a conservarle devotamente (canone 1282). Particolare importanza è dedicata all'*autentica* delle reliquie che si espongono alla pubblica venerazione; sempre il canone 1282 impone una preventiva *autentica* delle autorità ecclesiastiche. Ai vescovi è fatto obbligo di vigilare sull'autenticità delle reliquie oggetto di culto (è imposto anche l'obbligo di far evitare la venerazione di reliquie non autentiche) e che comunque tale culto non si esprima in forme di abuso e di profanazione. La pubblica venerazione è ammessa solo se contenute in appositi reliquari con *autentica* vescovile; nel caso di più reliquie contenute nello stesso reliquiario è richiesta la conservazione in modo da poter comparare ogni reliquia con la corrispondente attestazione di autenticità.

IL SANGUE DI SAN PANTALEONE

Come più volte sottolineato, il culto verso san Pantaleone è da sempre accompagnato a quello delle sue reliquie. Senz'altro la più importante è rappresentata dal Suo sangue; la tradizione agiografica ricorda come il prezioso elemento fosse prelevato dai fedeli che assistettero al martirio e che lo riposero nell'ampolla, oggi conservata in Ravello, dalla quale successivi prelievi lo diffusero in tutto il mondo.

La particolarità della devozione al sangue deriva non solo dall'usuale culto di reliquia ma anche e soprattutto dal celebre miracolo della sua liquefazione. Nel corso dei secoli ci sono state tramandate le testimonianze sulla liquefazione del sangue nel periodo in cui si celebra l'ascesa al cielo di san Pantaleone. È proprio questo miracoloso aspetto a rappresentare uno dei più grandi enigmi cui la scienza umana non ha potuto dare positiva spiegazione. Infatti, in ossequio alle citate disposizioni della normativa canonica, il sangue risulta contenuto in teche sigillate e custodito in luoghi che ne garantiscono la preservazione da manipolazioni esterne, pertanto la contemporanea liquefazione di parti del sangue conservate in diversi luoghi non può che essere ascritta ad una superiore volontà del Santo di rinnovare ogni anno la testimonianza iniziata col martirio. Difatti l'ipotesi di manipolazioni fraudolente avrebbe poco senso; questa dovrebbe protrarsi da secoli, in luoghi e con persone diverse e nel più assoluto segreto: ed il preservarsi così a lungo di un segreto così grande sarebbe comunque molto meno credibile del miracolo che si verrebbe a negare. È del resto miracolosa la stessa conservazione senza degradazione del prezioso elemento a quasi diciassette secoli dall'effusione dal corpo del Martire: evento di impossibile spiegazione per la scienza medica specialmente ove si considera che il sangue, non fosse altro che per le ripetute suddivisioni cui nel corso dei secoli è stato sottoposto, non è stato sempre conservato in contenitori ermeticamente chiusi. Ci rammenta infatti lo Sterpellone[4], che è un patologo-clinico, come il sangue che fuoriesce dai vasi sanguigni tende a coagularsi in quanto il fibrogeno contenuto nel plasma sviluppa una sorta di rete che ne imprigiona le componenti solide (piastrine, globuli bianchi e rossi) derivandone una massa solida detta coagulo.

A questo punto o il sangue coagulato rimane a contatto con l'aria aperta e quindi inevitabilmente si putrefà (fibrinolisi) o rimane racchiuso in contenitori sigillati e di conseguenza si sbriciola. In entrambi i casi il sangue degrada inevitabilmente ed in modo irreversibile: esso non potrà mai tornare allo stato

originario. Ed invece nel caso di san Pantaleone non solo non avviene il naturale degrado ma la trasformazione dallo stato solido a quello liquido si ripete periodicamente!

Il fenomeno della liquefazione, pur nella sua rarità, si riscontra anche con altri santi. Infatti sia il sangue di san Gennaro, custodito in Napoli, che quello di san Giacomo apostolo, conservato in Roma, subiscono questa miracolosa e periodica trasformazione nella sostanza molecolare[5]. Gli esami scientifici cui sono state sottoposte le reliquie di san Gennaro hanno ad esempio dimostrato come l'elemento che si liquefa sia effettivamente del sangue. E questo, pur non potendo essere ovviamente considerata la prova scientifica dell'attribuzione di questo sangue a san Gennaro, è certamente già prova di intervento soprannaturale.

Più in generale, il sangue ha sempre assunto una particolare valenza come concreto segno di testimonianza della fede. La sola città di Napoli, ad esempio, venera come miracolosi i sangui di[6]:

san Giovanni Battista e san Patrizio, in san Gregorio Armeno;

santo Stefano protomartire, in Santa Chiara;

san Luigi Gonzaga, nel Gesù Vecchio;

sant'Alfonso, nella Redenzione dei Cattivi.

Nel prosieguo della trattazione si analizzeranno dettagliatamente gli aspetti inerenti i luoghi ove oggi si conservano parti del sangue e più in generale del corpo del Santo.

RELIQUIE D'ORIENTE

Dalla *passio* si è dunque appreso come il corpo del Santo fosse stato sepolto in Nicomedia in un podere di un certo Adamanzio, notabile del luogo. Anche se

San Pantaleone in una tipica riproduzione orientale,
Montauro, chiesa di San Pantaleone.

Ο ΑΓΙΟΣ
ΠΑΝΤΕΛΕΗΜ

convento di S Anna de Brumani in questa
Reliquia del sangue depositata dai sacerdoti D. Bar

convento di S. Anna de Brumani in questa
Reliquia del sangue di
dai sacerdoti D.

le diverse fonti non concordano pienamente[7], è probabile che la quasi totalità del corpo di san Pantaleone fosse ancora devotamente custodito nella città almeno fino all'anno 970; successivamente venne traslato in Costantinopoli e da qui molte reliquie *ex ossibus*, ossia frammenti del corpo, si diffusero per tutta la Cristianità.

È opportuno però segnalare come la devozione che Costantinopoli aveva dedicato al Martire fosse invece preesistente; già Giustiniano I[8] eresse in Costantinopoli una chiesa a Lui dedicata e restaurò un convento che nel deserto del Giordano era da tempo intitolatogli[9].

Sembra poi che la stessa capitale orientale possedesse già reliquie di san Pantaleone prima della citata traslazione da Nicomedia; certamente ne possedeva parti del Sangue.

Dal Menologio di Basilio Imperatore[10] si apprende infatti del fenomeno della liquefazione del sangue che già allora era conosciuto, anche se questo si manifestava diversamente da quanto avviene oggi; allora la parte lattea era separata da quella del puro sangue essendo una in alto ed una in basso ed il miracolo che ogni anno si ripeteva non consisteva solo della liquefazione ma anche dell'inversione di posizione delle due componenti dentro il reliquiario. Ed il già citato Menologio di Costantino Porfirogenito narra delle miracolose guarigioni che avvenivano tra i fedeli che veneravano la reliquia.

Come si avrà modo di dettagliare direttamente nelle trattazioni degli altri luoghi ove oggi sono conservate le reliquie, le cause della diffusione per tutta la Cristianità, in particolare quella occidentale, delle reliquie originariamente in Oriente possono riassumersi in due grandi motivazioni.

La prima era la tendenza tipica della Chiesa bizantina di donare parti delle reliquie dei santi alle altre Chiese; la seconda è invece connessa alle lotte iconoclastiche. I secoli VIII e IX furono sconvolti da una furia devastatrice che si scatenò contro le immagini sacre per mano del governo imperiale bizantino; durante la lotta che di conseguenza intercorse tra la Chiesa e l'Impero d'O-

Nelle pagine precedenti, *La secolare devozione di san Pantaleone si esprime nei modi più vari, i momenti di una processione in un quadro della chiesa parrocchiale di Montauro.*

In alto, *Le reliquie giungevano spesso via mare dall'Oriente*, tela nella chiesa parrocchiale di Montauro.

riente molte reliquie, per poter essere messe in salvo, vennero trasferite proprio in Occidente.

La venerazione orientale verso san Pantaleone è comunque proseguita nei secoli giungendo fino ai nostri giorni; ancora oggi Egli è celebrato come grande martire[11] o con la tipica espressione di *megalomartire*.

Tra le molte testimonianze che nelle chiese orientali troviamo dedicate a san Pantaleone non si può certamente non rammentare il monastero di San

Pantaleone che gli Ortodossi Russi reggono sul Monte Athos o la grande chiesa di San Pantaleone che si trova nella via degli Acarnesi in Atene[12].

Infine, ad espressione dell'importanza e della fede riposta nel Santo, citiamo il quartiere di Bucarest comunemente detto di *Pantaleone* ancora durante la dittatura comunista e nonostante i ripetuti tentativi attuati dal regime per condurlo all'oblio. Del resto anche in Romania si riscontrano tracce di reliquie del Santo custodite dal Patriarcato Ortodosso Romeno.

Nel prosieguo della trattazione si approfondirà lo studio delle reliquie di san Pantaleone venerate dalla cristianità Occidentale; per facilitare il lettore queste verrano raggruppate in paragrafi intitolati col nome dei luoghi ove sono custodite.

RELIQUIE D'OCCIDENTE

Ravello

Nel trattare dei luoghi ove risiedono le reliquie del Santo una notevole importanza detiene la città di Ravello nella cui cattedrale si conserva gran parte del sangue di san Pantaleone. Questo è racchiuso in una grande e trasparente ampolla di vetro, che sembrerebbe essere addirittura il contenitore primigenio dentro il quale i cristiani, che avevano assistito al martirio, lo raccolsero.

Le descrizioni agiografiche dei Martiri hanno spesso messo in luce come fosse usuale costume dei fedeli presenti sui luoghi dei supplizi il cercare di conservare il sangue dei santi assorbendolo, con panni o spugne, direttamente dal corpo del martire o dal terriccio ove s'era riverso per riporlo in custodie e conservarlo devotamente. In particolare con l'assorbimento dal suolo era facile asportare insieme al sangue anche del terriccio, ed è proprio questa la causa che spiega la presenza di questo elemento estraneo alla natura stessa del corpo umano dentro i reliquiari in generale e nell'ampolla di Ravello in particolare. Difatti l'ampolla di Ravello è di vetro, con una tipica forma a fiaschetta del

IV secolo, racchiusa da due cornici che terminano in basso con una base di argento dorato ed in alto con una piccola statua di san Pantaleone. Il sangue in esso contenuto è suddivisibile in quattro strati: una prima parte con terriccio e sangue, una seconda sempre con terriccio ma con una maggiore percentuale di sangue, il terzo di sangue ed il quarto con schiuma bianca probabilmente derivante da sostanza grassa.

Sul modo attraverso il quale i ravellesi siano riusciti ad ottenere questa preziosa reliquia non si hanno precise documentazioni. Esiste però una tradizione, tramandatasi nel corso dei secoli, che farebbe risalire quest'evento all'attracco in Nicomedia di un bastimento di mercanti, probabilmente amalfitani. Questi, venuti a conoscenza che un'anziana donna possedeva l'ampolla, dopo ripetuti tentativi, tra i quali l'offerta di una notevole quantità d'oro, riuscirono ad ottenerla. Fecero quindi vela verso casa, ma giunti nel golfo di Salerno dovettero approdare a Ravello; da qui non riuscirono a ripartire in quanto ogni tentativo di salpare veniva impedito dallo scoppio di furiose tempeste. I marinai credettero che il Santo desiderasse che il proprio sangue rimanesse in Ravello e quindi lo affidarono ai monaci Basiliani. In questa maniera i marinai potettero finalmente ripartire verso casa e Ravello acquisì il suo tesoro.

Martirio del Santo, opera di G. Imperiale (1638), duomo di Ravello.

In questo racconto, ha fatto rilevare il Mansi[13], vi sono delle imprecisioni che fanno sorgere molti dubbi sulla sua attendibilità. Sappiamo che le reliquie

vennero traslate in Costantinopoli non molto tempo dopo il martirio, pertanto, considerando che il periodo dei traffici commerciali tra la costiera amalfitana ed il Levante fiorì tra il IX e XI secolo, è difficile credere che l'ampolla si trovasse ancora in Nicomedia[14]. Inoltre la presunta consegna dell'ampolla ai monaci Basiliani è palesemente inesatta visto che in Ravello non è mai esistito alcun convento di quest'ordine religioso. È però anche credibile una superiore volontà del Santo nel guidare la destinazione delle proprie reliquie; infatti si può segnalare al lettore le analogie con altre descrizioni che trattano delle traslazioni di altre reliquie: si veda come esempio la descrizione della traslazione di una tra le due reliquie oggi presenti in Montauro.

Se dei dubbi possono sollevarsi sui particolari di questa tradizione è però credibile e ipotizzabile che il sangue sia giunto in Ravello attraverso i contatti che, nel periodo citato, intercorsero tra la Repubblica di Amalfi ed il Levante. Il già citato Mansi ricorda sia che nel 1112 il vescovo Costantino Rogadeo consacrasse, nella chiesa di Sant'Agostino, un altare a San Pantaleone nel quale sembra vi fosse la reliquia di un osso di quest'ultimo (con la distruzione dell'altare la reliquia venne consegnata al vescovo Bernardino Panicola) e sia come già nel 1288 in Ravello fosse anche fondata una chiesa dedicata al Santo di Nicomedia. Che la reliquia sia giunta tra i secoli X e XI trova conferma nelle annotazioni redatte dal visitatore generale mons. San de Panicol durante la sacra visita del maggio 1665 e pubblicate da Imperato[15].

La dimensione del culto che Ravello tributa al Santo è celebre da secoli, particolare rilevanza assume la notorietà del miracolo, che comunque si ripete in altri luoghi meno noti, della liquefazione del sangue del Santo che avviene nel giorno in cui si celebra la sua ascesa al cielo: il 27 luglio. La notorietà del fenomeno ha comportato che nel corso dei secoli molte comunità o personalità

Il busto argenteo di san Pantaleone,
voto del canonico Lorenzo Risi (1759),
duomo di Ravello.

cristiane richiedessero parte del sangue di Ravello; per tale motivo si sono avute una serie di prelievi che hanno sensibilmente ridotto il contenuto dell'ampolla. A questo lento stillicidio pose fine il primo giugno del 1617 il vescovo Michele Bonzio[16] che, sotto pena di scomunica *latae sententiae ipso facto incurrenda*, vietò l'asportazione del Sangue. Del resto già durante la sacra visita compiuta dal vescovo Francesco Bennio il 10 giugno 1604, era stata minacciata la stessa pena a chiunque avesse anche solo toccato la reliquia.

È infatti dalla prima metà del secolo XVII che il reliquario è racchiuso in un luogo protetto da un'inferriata, atta ad impedire a chiunque di toccarlo, sigillato da quattro serrature diverse le cui chiavi sono in custodia presso altrettante persone.

E che i ravellesi ponessero molta cura nella custodia della reliquia ci si avvide nel 1896. In quell'anno mons. Fontana, vescovo di Crema, confidando nell'amicizia di papa Pio X richiese qualche goccia del sangue di Ravello. Il papa glielo concesse ma quando l'arcivescovo di Amalfi convocò l'arciprete di Ravello, mons. Luigi Mansi, per l'esecuzione questi dichiarò che «*per parte sua chinava il capo all'Autorità Suprema, ma il giorno che fossero andati a prelevare la reliquia, egli si sarebbe assentato dalla borgata, per non assistere forse a qualche spettacolo di sangue. I ravellesi sono decisi a tutto piuttosto che cedere anche parte del loro tesoro. E non se ne parlò più. Avviso per coloro che volessero ritentare la prova*»[17].

È forse a questo avvenimento che si ispirò Gabriele D'Annunzio per la composizione della novella San Pantaleone[18].

Tra i tanti miracoli attribuiti al Santo è notevole quello avvenuto intorno all'anno 1759[19] quando il tesoriere della cattedrale, il canonico Lorenzo Risi, per meglio osservare il Sangue avvicinò improvvidamente un cero acceso all'ampolla che subito si crepò. Temendo la perdita del sacro liquido fece voto di una statua d'argento al Santo se questi avesse arrestato il deflusso del sangue. San Pantaleone fece il miracolo e da allora l'ampolla, pur essendo crepata, non ha mai perso il proprio contenuto. L'incauto tesoriere che aveva otte-

nuto la grazia onorò il proprio impegno donando un busto in argento oggi custodito nella cattedrale.

Napoli, Amalfi e Aversa

La città del Vesuvio partecipa anch'essa al culto tributato a san Pantaleone, questo trova la sua principale affermazione nella conservazione di alcune reliquie[20]. Già Imperato[21] ricorda come nella chiesa di San Gregorio Armeno si trovi custodita una reliquia proveniente da quel monastero che, nella seconda metà del secolo VIII, venne eretto in Napoli dal vescovo e duca Stefano II per ospitare le monache fuggite, insieme alla reliquia, dall'Oriente a causa delle persecuzioni iconoclaste.

Martirio di san Pantaleone,
basilica di Sant'Angelo in Formis (sec. XI).

Ricordando come molti dei prelievi del sangue conservato in Ravello vennero operati per interventi di personalità del clero e della nobiltà del Regno di Napoli, si trovano poi ulteriori testimonianze[22] di traslazioni di parte del sangue in Napoli ed Amalfi.

In particolare per la piccola ampolla custodita in Amalfi è opportuno ricordare che il Sangue in esso contenuto non si liquefa[23]. Nel duomo di questa città esiste anche un reliquiario a forma di busto del Santo, nel cui capo d'argento si conserva parte del suo cranio.

Vi sono poi ulteriori testimonianze di reliquie del Santo, sempre provenienti da quelle di Ravello, sparse nella zona del napoletano[24]. Lo studioso Matteo Camera riferì di aver assistito ad un'asta pubblica, battuta proprio in Napoli, nella quale era in vendita una reliquia. Sembra anche che questa fosse molto ambita e che il proprietario, probabilmente non molto deciso alla vendita, rilanciasse con offerte sempre più alte ogni qual volta si stesse pervenendo all'aggiudicazione.

Un'altra reliquia sembra poi essere posseduta dalla famiglia del sacerdote Mansi in Aversa intorno al 1927.

Una particolarità[25] del culto del Santo in Napoli è l'intercessione richiestane dai giocatori del lotto. Questi, alla vigilia della festa del Santo, attendono la mezzanotte recitando una novena ed attendendo che san Pantaleone gli indichi i sospirati numeri da giocare.

Crema, Genova e Pieve di Elici

Nella serie dei luoghi nei quali diverse fonti indicano una fondamentale devozione verso san Pantaleone troviamo la città di Crema e la sua diocesi, delle quali è patrono. Il livello di questo culto si è manifestato nei secoli non solo attraverso le usuali forme di venerazione ma attraverso una vasta letteratura [26].

Residuo di affresco del Martire,
duomo di Crema.

Lo storico Pietro Terni[27] ci documenta di un'apparizione miracolosa di san Pantaleone, avvenuta il 10 giugno 1361, sopra la città di Crema mentre questa si trovava ammorbata dalla peste: «*Era la patria nostra da sì crudele morbo conquassata et a tale estremo termine ridotta... et dicono che il santo protectore fu veduto in aere sopra la terra con la mano istesa*».

Il Santo liberò dunque la città dalla terribile epidemia e così venne dichiarato patrono di Crema, contemporaneamente la città decise di celebrare l'evento iscrivendo nei propri statuti l'obbligo di celebrare ogni 10 di giugno una processione: «*Hauta la gratia ordinarono le processioni annuale nel giorno dila liberazione che fu a X di zugno*». Gli stessi statuti imponevano l'obbligo della partecipazione sotto pena di ammende, nonché dell'imposizione di un obolo che le varie comunità dovevano versare.

Di questi oboli il clero teneva un'accurata contabilità denominata: *Oblazioni per la Procesione di S.to Pantaleone Nostro Protettore... al solito per il lievo del cartello pagano...* In particolare il termine *lievo del cartello* significa ritiro della ricevuta dell'avvenuta oblazione. Della documentazione di questa contabilità rimangono tracce dal 1765, il resto è andato perduto, presso l'Archivio diocesano[28].

All'apparizione del 10 giugno si può far risalire la data in cui è celebrato san Pantaleone, a differenza dell'usuale 27 luglio; anche se è opportuno ricordare come tale data fosse dedicata al culto del Santo anche in base al calendario liturgico milanese[29]. Lo stesso Terni ricorda però come il culto per san Pantaleone fosse già preesistente alla data del 10 giugno 1361, in quanto esisteva già un ospedale dedicato a san Pantaleo. È anche interessante l'ipotesi di Degli Agosti[30]: questi, interpretando il grande affresco presente nella chiesa di Sant'Angelo in Formis, collega l'inizio della venerazione in Crema al giungere dei monaci Benedettini (1097), i quali avevano diffuso in Occidente il culto orientale di san Pantaleone.

Statua lignea sopra l'altare del Santo,
V. Civerchio, duomo di Crema (sec. XV-XVI).

San Sebastiano e san Pantaleone: l'antico e il nuovo patrono della città di Crema.
Vetrata del duomo della città (sec. XIX).

Oltre a quanto finora esposto, la particolare devozione nei confronti del Santo trova ulteriore arricchimento in due preziose reliquie custodite nel duomo della città: parte del cranio e parte del braccio.

La prima, oggi custodita in un busto d'argento dell'inizio del secolo XIX, venne rinvenuta insieme a reliquie di altri santi, come ci viene testimoniato dal Terni, in una cassetta sita all'interno di un vecchio altare del duomo in occasione della sua rimozione, avvenuta il 17 novembre del 1485.

La seconda, contenuta in reliquiario d'argento a forma di avambraccio probabilmente del sec. XI, venne invece trasportata il 24 febbraio 1493, dal convento di Sant'Agostino mediante una solenne funzione celebrata da fra Agostino Cazzuli[31].

Il convento[32] di Sant'Agostino aveva in precedenza ottenuto la reliquia proprio per l'intercessione che fra Agostino da Crema aveva compiuto presso il convento degli Agostiniani allora presente nella città di Genova[33].

La città ligure possedeva infatti un intero braccio del Santo essendone entrata in possesso con la caduta dell'Impero d'Oriente (1453): è proprio da un frammento di questa è derivata la seconda reliquia cremasca[34].

Infine un'altra reliquia del Martire si custodisce in Pieve di Elici, presso Viareggio. Qui si trova una parrocchia dedicata a San Pantaleone; l'edificio, riedificato nel XIII secolo e più volte restaurato, venne eretto già nel secolo XI.

Vercelli, Milano, Laveno e Branzi

Nell'ideale viaggio intrapreso per la ricerca delle reliquie del Santo si deve dedicare un apposito spazio alla città di Vercelli.

Varie fonti[35] citano il duomo di Vercelli come luogo ove sarebbe conservata parte del cranio di san Pantaleone. È noto come la città di Vercelli, e più in generale la sua diocesi, abbiano espresso nel corso dei secoli una particolare devozione per il Santo.

In effetti il fedele che si rechi nella cattedrale di Vercelli potrà osservare come nel terzo altare di sinistra, quello dedicato ai Santi Donato e Guglielmo, vi sia una piccola nicchia, protetta da una vetrina che ne permette la venerazione ai fedeli, dove nei fine settimana e nei giorni festivi viene esposto un reliquiario d'argento del secolo XV realizzato in stile gotico. Questo ha la forma di un mezzo busto che raffigura un san Pantaleone in un aspetto abbastanza giovanile ma, si noti il legame con la raffigurazione presente nella chiesa di Arma di Taggia, con una rada barba sul mento. In questo reliquiario si crede conser-

vata parte della reliquia del capo. In realtà, da una verifica eseguita dagli autori, si è potuto constatare come ciò non corrisponda a realtà; è comunque ipotizzabile che nel passato il busto contenesse effettivamente una reliquia. Attualmente potrebbe risiedere ancora nel duomo: precisamente nel primo altare a destra, quello dedicato alla custodia delle reliquie di Santi Martiri. Si deve infatti considerare come questo reliquiario, che custodisce il proprio tesoro in un armadio protetto da una porta di ferro e tutto foderato di rosso in ricordo del sangue versato per la testimonianza della fede, sia stato realizzato nel 1838. In quell'anno il conte Emanuele Arborio Mella lo eresse, nello stile neoclassico dell'epoca, per contenere anche l'ara di marmo bianco proveniente dalla basilica di Santa Maria Maggiore andata distrutta nel 1777. Di questo avvenimento riporta testimonianza l'iscrizione latina incisa sull'altare:

CHRISTI VULNER ET NECIS INSTRUMENTA PRETIOSA
OSSA CUM CINERIBUS CAELITUM ADYTIS CONDITA AT
SPLENDIDIORUM CULTUM PROFERANTUM
HIE AEDICULAM EIS STRUI ET NOBILUS ORNARI
IUSSIT ORDO EUSEBIANUS ACIƆI IƆ CCCXXXVIII
ET HANC SUPPONI EN MONIMENTUM URNAM
AEVITATE ET ARTE SPECTABILUM
QUAE FUIT OLIM ARA MAXIMA
DIRUTI TEMPLI VERCELLI
VIRGINIS DEI PARENTIS TITULO PERVETUSTI ET BASILICI
AB EUGENIO III ROM. P. SACRATI A CIƆ CXL VIII

Pertanto si può concludere ipotizzando come la reliquia di san Pantaleone possa o essere andata distrutta in seguito agli accadimenti prima descritti oppure essere conservata, oramai anonima, fra le altre reliquie dei Martiri.

Anche per quanto riguarda la città di Milano vale un problema analogo a quanto visto per Vercelli. Alcuni autori hanno documentato la presenza di reliquie del Santo nella città lombarda ma senza indicare gli specifici riferimenti e del resto nulla oggi risulta alle stesse autorità ecclesiali preposte alla cura delle reliquie diocesane.

La ventilata presenza di reliquie del Santo probabilmente è ascrivibile ad un testo del XIII secolo di Goffredo da Bussolo dedicato allo studio dei santi venerati in Milano; questo indica la presenza di reliquie del corpo del Martire in un altare della chiesa di Sant'Eustorgio.

Un'altra spiegazione potrebbe però ricondursi ad una reliquia, di non certa autenticazione, oggi in possesso del prevosto di Laveno don Ronchi il quale l'aveva ricevuta proprio da alcune suore milanesi.

Che comunque san Pantaleone sia presente nell'animo religioso dei milanesi è comunque testimoniato dal trovarlo annoverato tra i protettori dell'Università.

Ma la Lombardia possiede un'altra reliquia *ex ossibus* del Santo Martire, che devotamente si custodisce un piccolo santuario immerso nei boschi della Val Brembana e sito nel territorio nel comune di Branzi. Come accade per altre comunità alpine, anche qui il culto per san Pantaleone costituisce un fondamentale riferimento per la popolazione; basti pensare come finanche una cooperativa locale abbia iscritto il nome del Santo nella propria denominazione.

Lucca, Benevento, Borgo Montoro e Buenos Aires

La complessa peregrinazione delle reliquie del Santo trova evidente dimostrazione nell'accostamento che la tradizione agiografica usualmente pone tra Lucca e Benevento proprio in virtù del ritrovamento del corpo di san Pantaleone nelle due città[36].

Ovviamente non trattasi di due corpi entrambi integri, che sarebbe evidentemente impossibile, ma, come si vedrà, di parti anche insigni del corpo; e

Il santuario che in Buenos Aires è dedicato al Martire.

La statua di san Pantaleone del santuario di Borgo Montoro (1910).

del resto le stesse autorità che hanno attestato l'*inventio*[37] sono senz'altro autorevoli. In Benevento questo venne compiuto nell'anno 1586 per opera dell'allora regnante papa Sisto V e dell'arcivescovo Massimiliano Palumbaria nella diruta cappella di San Cornelio e da qui provvidero al trasferimento nella cattedrale cittadina con *magna veneratione… populi*[38].

Il santuario che in Buenos Aires è dedicato al Martire.

La statua di san Pantaleone del santuario di Borgo Montoro (1910).

del resto le stesse autorità che hanno attestato l'*inventio*[37] sono senz'altro autorevoli. In Benevento questo venne compiuto nell'anno 1586 per opera dell'allora regnante papa Sisto V e dell'arcivescovo Massimiliano Palumbaria nella diruta cappella di San Cornelio e da qui provvidero al trasferimento nella cattedrale cittadina con *magna veneratione… populi*[38].

MILAGROSO MEDICO SAN PANTALEON

*San Pantaleone
come simbolo di unione
tra gli abitanti
di Borgo Montoro
e i loro concittadini
emigrati in Buenos Aires,*
le immagini riproducono
derivazioni della statua
di Borgo Montoro.

Ancora il Mansi ci riporta quanto rilevato (p. 617, n.11-112) negli atti di un non meglio specificato Sinodo diocesano beneventano: «Nella Chiesa Cattedrale di Benevento – Pantaleone martire, Corpo con quantità di sangue congelato – nella cassa di piombo N. XVII sotto l'altare maggiore. Item – in pezzetti di ossa uniti – nell'urna nel vaso di vetro»[39].

Molto probabilmente le reliquie del Martire giunsero nella città tra l'VIII ed il IX secolo; in questo periodo Benevento, essendo ducato longobardo, acquisì molte reliquie grazie ai propri dominatori. Questi, infatti, solevano donare alla cattedrale cittadina molte delle reliquie di cui entravano in possesso nel corso della loro espansione territoriale ed è molto probabile che tra queste vi fossero anche quelle di san Pantaleone.

Mentre per quel che riguarda la città di Lucca è documentata la riscoperta di parte del sacro corpo nel 1714 all'interno della collegiata dei Santi Giovanni e Reparata. Probabilmente doveva essere ben noto al clero cittadino il precedente ritrovamento in Benevento e difatti la definitiva identificazione delle reliquie avvenne solo nel 1718 a conclusione di un lungo ed accurato studio che si era anche avvalso di una ricognizione medica eseguita nel 1715 sulle reliquie del Santo. La conclusione cui questa era giunta, non in contrasto con la restante conoscenza che si possiede sul Martire, fu che le ossa riscoperte costituivano solo una piccola parte dello scheletro di un uomo in giovane età probabilmente torturato col fuoco[40].

Dalle reliquie custodite in Benevento sono poi stati prelevati due ossicini del costato e della mano per essere donati al santuario di Borgo Montoro ed alla chiesa che in Buenos Aires è dedicata al Santo[41].

Queste donazioni sono avvenute in occasione della commemorazione del 27 luglio 1986. In questa circostanza l'arcivescovo di Benevento, mons. Carlo Minghiatti, concesse sia l'autorizzazione alla temporanea traslazione dell'urna contenente le reliquie del Martire presso il santuario dedicatogli in Borgo Montoro e sia il prelievo delle due reliquie. Una particolarità della devozione

tributata da Borgo Montoro a san Pantaleone è rappresentato dall'associazione *La Fiaccola*, che dal 1969 raggruppa molti fedeli del Santo nel binomio della fede e della pace. Furono proprio dei podisti appartenenti a tale associazione ad eseguire la traslazione delle reliquie beneventane e sono sempre i suoi membri a mantenere fraterni legami sia con la comunità di concittadini emigrati in Argentina, cui è stata inviata una delle reliquie, sia con le altre comunità che riconoscono in san Pantaleone il proprio protettore.

Roma

Certamente nella capitale della cristianità non si poteva non dedicare un profondo culto verso il Santo di Nicomedia. Già nel Medioevo[42] furono consacrate quattro chiese a san Pantaleone[43]: San Pantaleonis extra Porta Portuensem, San Pantaleonis Iuxta Flumen, San Pantaleonis Trium Clibanorum ovvero Trium Fornorum e San Pantaleonis de Parione ovvero de Pretecarolis.

Una breve analisi di queste può attuarsi attraverso la catalogazione dovuta all'Huelsen[44].

La prima dovrebbe oggi trovarsi presso la località denominata San Pantaleo; per la seconda è da ricordare come già in una bolla di Urbano III del 1186 si trovasse annoverata tale chiesa tra quelle filiali di San Lorenzo in Damaso e che probabilmente questa sia stata poi, a seguito della concessione fattane alla Compagnia della Pietà dei Fiorentini da papa Leone X con bolla del 29 gennaio del 1519, abbattuta per far luogo alla chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Per quanto riguarda la chiesa di San Pantaleonis Trium Clibanorum è certo che questa già esistesse nel 1113 in quanto tale data è indicata in un'iscrizione posta sul retro dell'altare maggiore. Nel corso dei secoli è stata citata con nomi diversi: San Pantaleonis in Tribus Foris, San Pantalonis in Mortibus o semplicemente San Pantaleo; nel 1748 papa Benedetto XIV la concesse all'Arciconfraternita del Buon Consiglio dalla quale prese il nome che ancora conserva. Ben più importante è la chiesa di San Pantaleonis de Parione oggi conosciuta

come chiesa di San Pantaleo. L'attribuzione dell'erezione di tale chiesa ad Onorio III nel 1216 è probabilmente errata in quanto frutto di un equivoco interpretativo con la chiesa di San Pantaleonis Iuxta Flumen. È certo che comunque essa esistesse già nel 1231 perché citata in una bolla di papa Gregorio IX.

Tra le Chiese finora esaminate quest'ultima[45], attualmente retta dai Padri delle Scuole Pie[46], è particolarmente importante in quanto custodisce due reliquie del Santo. La prima di esse è costituita da una piccola parte del sangue che proviene dall'ampolla di Ravello[47] che nella festività del 27 luglio talvolta si liquefa anche se meno intensamente di quanto accade in Ravello. La seconda reliquia è parte di una tibia[48].

Il Pazzini[49] poi ricorda come qui «... *si raccoglie, ancora oggi, un'associazione di medici Cattolici. Nella stessa Chiesa si distribuisce, da tempo (che forse può essere detta immemorabile) un'acqua miracolosamente terapeutica, benedetta con le reliquie del Santo, insieme con un libretto contenente una novena da dirsi in suo onore per impetrare la guarigione di tutte le malattie*».

« O Signore,
per il tuo martire san Pantaleo,
che durante la vita
esercitò con amore
la professione di medico
dona a noi la salute
dell'anima e del corpo.

O Signore
per il tuo martire san Pantaleo,
che confessò la fede
sino all'effusione del sangue,
dà a noi una fede pura e coerente

O Signore,
per il tuo martire san Pantaleo,
che seguì le tue orme
sul cammino della croce,
fa che sosteniamo con fortezza
le prove della vita»[50]

San Pantaleone medico e martire di Nicomedia,
dipinto di M. Preti, nella chiesa dei Padri Scolopi di Roma (sec. XVII).

Degno di nota è il dipinto del maestro calabrese Mattia Preti dedicato al Santo che si trova proprio nella chiesa di San Pantaleo.

Ancora a Roma esiste la chiesa di Santa Maria in Vallicella; il citato Huelsen[51] ricorda come questa sia stata menzionata sotto papa Eugenio III (1145-1153). La particolarità di questo luogo deriva dal trovarvisi conservato del Sangue del Santo in un'ampolla che sembra sia stata donata da tale cardinal Barogno. Particolare importante e singolare è che il Sangue, che in basso contiene del terriccio ed in alto l'albumina, presenta sempre uno stato liquido.

Ma la città di Roma contiene ancora un'altra reliquia di san Pantaleone[52]. Essa è custodita in un altare che si trova nella chiesa eretta al Santo dal papa Gregorio Magno (540-604) ed oggi dedicata a San Gregorio al Celio.

Dettaglio del celebre dipinto di Mattia Preti.

Degno di nota è il dipinto del maestro calabrese Mattia Preti dedicato al Santo che si trova proprio nella chiesa di San Pantaleo.

Ancora a Roma esiste la chiesa di Santa Maria in Vallicella; il citato Huelsen[51] ricorda come questa sia stata menzionata sotto papa Eugenio III (1145-1153). La particolarità di questo luogo deriva dal trovarvisi conservato del Sangue del Santo in un'ampolla che sembra sia stata donata da tale cardinal Barogno. Particolare importante e singolare è che il Sangue, che in basso contiene del terriccio ed in alto l'albumina, presenta sempre uno stato liquido.

Ma la città di Roma contiene ancora un'altra reliquia di san Pantaleone[52]. Essa è custodita in un altare che si trova nella chiesa eretta al Santo dal papa Gregorio Magno (540-604) ed oggi dedicata a San Gregorio al Celio.

Dettaglio del celebre dipinto di Mattia Preti.

Macomer, Olbia e Martis

Le reliquie di san Pantaleone hanno raggiunto anche la terra di Sardegna che anch'essa esprime da lunghissimo tempo una particolare memoria del Santo. Oltre ad essere venerato in diversi luoghi dell'isola, si ritiene che la Sardegna possieda alcune reliquie del Martire.

A Macomer la tradizione agiografica ricorda la presenza di un frammento del corpo del Santo di cui però non si posseidono precise informazioni sull'autenticità e sulla sua derivazione.

È nota comunque la profonda venerazione espressa non solo nell'usuale data del 27 luglio, quando la città festeggia nel Santo di Nicomedia il proprio patrono con una grande festa, ma anche in quella del 30 maggio. In tale data si vuole rinnovare il miracoloso evento avvenuto nell'anno 1627 in cui sul viso della statua del Santo, ancor oggi presente nella chiesa di San Pantaleone, avvenne una stupefacente sudorazione.

Dell'attendibilità storica dell'evento non si hanno dubbi in quanto la città non solo ne ha mantenuto traccia nella memoria

Stampa riproducente la statua
che in Macomer è dedicata al Santo.

ANGELUS — TITULI Ss. AMBROSII ET CAROLI
S. R. E. PRESBYTER CARD. DELL'ACQUA
SS.MI D.NI N.RI PAPAE VICARIUS GENERALIS
ROMANAE CURIAE EIUSQUE DISTRICTUS IUDEX ORDINARIUS ETC.

Universis et singulis praesentes litteras inspecturis, fidem facimus ac testamur Nos, ad maiorem Dei gloriam Eiusque Sanctorum venerationem, recognovisse has particulas *ex Ossibus S. Pantaleonis Med. M.*

easdem reverenter collocavisse in *reliquiario arg. deaurato* bene clausa, funiculo serico rubri coloris colligata et sigillo nostro signata, atque tradidisse cum facultate apud se retinendi et publicae fidelium venerationi exponendi, ad normam Juris Canonici (n° 1282 et 1289).

Monemus autem fideles, in quorum manus ipsae Sacrae Reliquiae nunc vel in posterum venturae sunt, nullo modo licere eas vendere neque alia specie mercimonii commutare.

In quorum fidem, has litteras testimoniales, a Nobis seu ab Exc.mo Vicesgerente, vel ab alio Praelato Apostolica Auctoritate a Nobis delegato, subscriptas nostroque sigillo munitas, per infrascriptum Sacrarum Reliquiarum Custodem expediri mandavimus.

Romae, ex Aedibus Vicariatus, Die *27* Mensis *Junii* Anno D.ni *1969*.

Reg. N. *450*

TIPOGRAFIA S. PIO X - ROMA

La certificazione della reliquia di Olbia.

popolare ma anche attraverso le testimonianze scritte, che si conservano negli archivi della chiesa, di quanti vi assistettero.

In una frazione di Olbia, precisamente in San Pantaleo, esiste poi un'omonima chiesa contenente una reliquia *ex ossibus* recentemente acquisita dai fedeli del luogo. L'attestazione d'autenticità di questa trova conferma nella certificazione rilasciata dal cardinale Dell'Acqua il 27 giugno del 1969[53] in ossequio ai canoni 1282 e 1289 che ne autorizza la *publicæ fidelium venerationi exponendi*.

Un'ultima reliquia, che del Santo si venera in Sardegna, risulta custodita nella chiesa dedicata al Santo sita in Martis.

Vallo della Lucania

In provincia di Salerno si trova un altro luogo nel quale si conserva una reliquia del Sangue di san Pantaleone: Vallo della Lucania.

In questa città il culto tributato al Santo risale probabilmente al x secolo[54], giuntovi per il tramite dei monaci Basiliani della Badia di santa Maria di Pattano. È anche possibile che tale venerazione venisse importata da alcuni abitanti della città di Velia trasferitisi in Vallo quando questa venne distrutta[55].

La memoria storica di Vallo ricorda che l'intercessione del Santo preservò senz'altro la città dalle pestilenze del 1656 e del 1764, in quanto ancora rammenta le tristi condizioni in cui versarono i paesi circonvicini.

Ma se il culto è antico certamente più recente è l'acquisizione della reliquia del sangue avvenuta il 13 ottobre del 1741. In quel giorno, con registrazione di Francesco Capone notaio in Napoli, la reliquia venne donata alla chiesa parrocchiale di Vallo Lucano dalla napoletana Anna Perrino. Costei la possedeva da qualche anno in quanto donatagli dal vescovo di Oropo mons. Oronzio Alfarano Capace assieme alla certificazione d'autenticità[56]. Da tutto ciò è ragionevole ipotizzare come il sangue di questa reliquia derivi da quello di Ravello.

Il sangue giunse fisicamente in Vallo trasportato dal sacerdote Francesco De Cusatis ed il giorno 8 dicembre del 1741 venne traslato, con autentica del vicario generale della diocesi Giuseppe Valletta di Novi, dalla cappella di San Nicola alla chiesa di San Pantaleone.

È opportuno precisare come una delle condizioni della donazione fosse che la reliquia venisse riposta in luogo sigillato da tre chiavi: le prime due conservate dall'arciprete e dal sindaco pro tempore e la terza dalla famiglia Cusatis di Spio.

Una particolarità, che l'associa a quello conservato nella chiesa romana di

Busto d'argento dedicato al Santo,
Vallo della Lucania,
chiesa cattedrale di
San Pantaleone (1831).

Santa Maria in Vallicella, è lo stato di conservazione del sangue: sempre allo stato liquido.

L'importanza della venerazione tributata al Santo nella città lucana trova conferma nella scelta della Chiesa da erigere a cattedrale quando Vallo divenne diocesi. Le ripetute istanze di re Ferdinando II di Borbone presso il papa Pio IX[57] portarono alla bolla pontificia *Cum propter justitiae dilectionem etc*, del 16 luglio 1851, che istituiva la nuova diocesi di Capaccio Vallo. Con l'esecuzione della bolla, avvenuta il 14 ottobre 1851, l'arcivescovo di Salerno eresse a cattedrale la chiesa intitolata a San Pantaleone Martire.

Un lodevole aspetto del culto della comunità di Vallo trova espressione nelle attività della nobile Confraternita dell'Ombrio o dei Pellegrini; tra gli altri meriti di quest'associazione troviamo l'incarico di conservare la terza chiave che custodisce la reliquia ricevuta, con debita registrazione notarile del 3 ottobre 1846, da Nicola Perrelli. La famiglia di quest'ultimo aveva a sua volta ricevuto la chiave a seguito dell'estinzione della citata famiglia Cusatis di Spio.

Irsina e Lanciano

La cittadina di Irsina, in provincia di Matera, è anch'essa partecipe del culto per san Pantaleone. Difatti, in questo centro di origine antichissima, che era in principio un'importante fortificazione bizantina, si conserva una piccola reliquia di sangue del Santo nella chiesa della parrocchia del SS. Salvatore all'Immacolata di Irsina.

Anche se la vicinanza geografica con Ravello permette di ipotizzare una probabile derivazione dal prezioso liquido che si conserva in quest'ultima, non si hanno precise notizie sul come la comunità sia entrata in possesso della preziosa reliquia. È noto invece come questa fosse in origine conservata nella cappella di San Pantaleo, che sorgeva nel centro storico a sud della città, e da questa, a seguito di una frana che la distrusse, traslata all'interno della catte-

La statua del Santo
sopra il prezioso reliquiario,
opera di F. Primoth,
Lanciano (1973).

drale di Irsina. Successivamente, nel 1967, questa venne traslata dal sacerdote Vito Manfredi, col consenso del vicario generale della diocesi mons. Giuseppe Arpaia, all'interno della nuova parrocchia.

Sulle origini del culto per il Martire è possibile affermare, con maggior sicurezza, che questo possa esservi giunto trasportato dai monaci basiliani che, a seguito delle persecuzioni iconoclaste, in gran numero affluirono in queste zone.

La reliquia si conserva in un'ampolla di vetro, posta su un supporto d'argento e protetta da una custodia di legno. Sul fondo del reliquiario è posto il sigillo in ceralacca dei vescovi di Montepeloso, nella cui diocesi Irsina rientra (la stessa reliquia risulta essere stata oggetto di osservazione in molte visite pastorali di diversi vescovi). Il liquido in essa contenuto è costituito da sangue raggrumato sulle pareti dell'ampolla e da una parte liquida sul fondo. Se la parte liquida mantiene questo stato tutto l'anno, manifestandosi con un colore piuttosto scuro, nelle giornate del 27 e 28 luglio assume invece un colore decisamente vermiglio.

Se oggi la massima devozione al Santo è espressa solamente con un Triduo di preparazione alla festività maggiore, significativo, per i cultori della figura del Martire, è il rammentare un'espressione tipica della religiosità dell'Italia meridionale che qui aveva luogo fino a qualche decennio addietro: una solenne processione che partendo dalla cattedrale devotamente raggiungeva una via della città proprio dedicata a san Pantaleone.

Sicuramente da Ravello proviene poi la reliquia di sangue che si venera in Lanciano[58]. Fu proprio Paolo de Curtis, vescovo di Ravello, a donare all'arcivescovo della cittadina abruzzese F. Paolo Tasso il sacro liquido che quest'ultimo fece riporre in un reliquiario argenteo che dal 1593 ne permette la venerazione ai fedeli.

Bari, Brindisi e Martignano

Per i devoti di san Pantaleone è nota la reliquia che del Martire si conservava nella città di Bari[59].

Questa era conservata in una teca d'argento in modo da permetterne la venerazione ai fedeli e la sua presenza ci è già documentata in una *Historia sua Barensi Italice* del 1590[60]. Anche in quest'opera si trova menzione del verificarsi del miracolo della liquefazione del sangue di san Pantaleone qui posto anche in rapporto con san Nicola di cui è nota la fondamentale devozione dedicatagli dalla città pugliese.

In merito alla provenienza della reliquia anche per Bari è indicata l'ampolla della città di Ravello[61].

Tra le numerose espressioni del culto verso il Santo di Nicomedia che si riscontrano in terra di Puglia, non si possono non rammentare sia la reliquia che si custodisce nella città di Brindisi, della quale ci danno testimonianza sempre i Padri Bollandisti[62], sia quella conservata in Martignano.

In questa cittadina della provincia leccese si conserva una reliquia del sangue del Martire nella chiesa di San Pantaleo. Anche questa reliquia si inscrive nel filone delle reliquie di sangue che si conservano sempre allo stato liquido: anche se in questa circostanza la presenza di una bolla d'aria nel reliquiario può esserne considerata causa.

Sul periodo nel quale Martignano sia entrato in possesso del suo tesoro non si hanno precise notizie; già nel 1879 l'Arditi[63] scriveva: «*Evvi, la Parrocchiale... una magnifica statua d'argento in piedi dedicata al protettore S. Pantaleone Martire, con la reliquia del suo sangue*».

In realtà questa era certamente preesistente; infatti nel secondo libro delle significatorie della Confraternita del SS. Rosario (anni 1723-1801), di cui Vin-

NELLE PAGINE SEGUENTI
La chiesa di San Pantaleo in Martignano.

cenzo Peluso[64] ha pubblicato alcuni stralci nella sua opera dedicata al culto religioso di Martignano, si trova traccia del pagamento corrisposto al maestro scultore Emanuele Orfano per la decorazione, effettuata negli anni 1790-1791, dell'urna contenente la reliquia del Santo. Del resto il medesimo autore ci informa[65] che già nel 1537 in Martignano vi fosse una cappella, ora scomparsa, dedicata a san Pantaleone e dalla quale, nel 1769, si trasferì l'altare oggi conservato nella chiesa madre. Altare scolpito nel 1706 da Giuseppe Cino ad onore del Santo Martire che alcuni anni dopo (1718) veniva proclamato, insieme a san Nicola, protettore della città. Del resto già nel 1652 esisteva in Martignano un ospizio dedicato ad ammalati poveri e forestieri situato in località Santo Pantaleo[66].

Infine una interessante notizia: in Martignano il Santo non è festeggiato solo nell'usuale data del 27 luglio ma anche il 16 novembre con la festa detta dell'*Uragano*. Con questa celebrazione la città ringrazia ancora oggi il Santo per la protezione che la difese dal terribile uragano scatenatosi intorno al 1874 e che rovinò molti dei paesi confinanti.

Montauro

Tra i luoghi che devotamente conservano le reliquie di san Pantaleone troviamo Montauro. Questo paese, arroccato su una montagna dirimpetto al Golfo di Squillace, venera nel Santo il proprio protettore e ne custodisce parte della nuca e del sangue.

Sull'origine della devozione al Santo in Montauro, non si hanno delle indicazioni precise. È noto come il suo culto venne introdotto in Calabria da monaci orientali[67] e si può presumere che ciò sia avvenuto a causa delle persecuzioni iconoclaste.

Martignano: *statua in cartapesta di san Pantaleone.*

NELLE PAGINE SEGUENTI
Sguardo panoramico sulla Montauro storica, a destra la chiesa parrocchiale dedicata al Martire.

Due momenti della processione dedicata al Santo. A sinistra, l'uscita dalla chiesa.
In alto, scorcio coi fedeli.

Certamente questo doveva essere molto vivo nel momento in cui vi giunse la prima reliquia: quella della nuca. Infatti essa venne donata al culto dei fedeli da un viaggiatore approdato sulla costa della Marina di Montauro e che non potette ripartire prima di consegnare la preziosa reliquia che trasportava con sé[68]; verosimilmente destinata ad essere venerata da qualche illustre famiglia piuttosto che da qualche altra comunità cristiana visto la piena disponibilità che ne aveva il donatore.

Ben più certe notizie si hanno invece sulla reliquia del sangue giunta in Montauro nel 1753, notizie che dobbiamo al citato Zangari. L'ampolla, o garaffina, contenente il Sangue venne traslata nel paese calabrese dall'allora

Gloria dei santi, affresco nella chiesa parrocchiale di Montauro.

procuratore della cappella di San Pantaleone Carlo Antonio Barberi. Questi, trovatosi a Napoli per motivi di studio, era venuto a conoscenza che il sacerdote Saverio Sancillo possedeva un'ampolla contenente parte del sangue di Ravello. Dopo molte insistenze e grazie alle intercessioni di diversi notabili, il Barberi riuscì ad ottenere la preziosa reliquia, unitamente alle certificazioni notarili e vescovili che ne attestavano l'autenticità della provenienza, che ven-

Primo piano dell'immagine del Santo che domina la facciata della chiesa parrocchiale di Montauro.

ne racchiusa in un reliquiario d'argento fatto appositamente costruire in Napoli al prezzo di ottanta ducati: quindi si mise in viaggio per Montauro.

Già durante il viaggio stesso si ebbe modo di constatare una serie di miracoli degni di nota; sembra che un giovane napoletano che versava in gravissime condizioni guarì miracolosamente dopo che fu posto vicino alla reliquia[69]. Un'altra grazia fu lo scampato naufragio della nave diretta in Calabria e che trasportava il prezioso carico; giunta in prossimità di Palinuro, venne sorpresa da una furiosa tempesta che senza l'intercessione del Santo, come attestato dagli stessi marinai e passeggeri, l'avrebbe senz'altro affondata. Giunta poi a Pizzo Calabro, la reliquia venne trasportata via terra fino a Montauro. Prima di giungervi transitò per la certosa di Serra San Bruno dove subito appalesò la propria presenza facendo miracolosamente guarire mons. Domenico Peronace vescovo di Umbriatico.

Il mattino del 27 luglio del 1753, giorno dedicato al festeggiamento del Santo, il sangue giunse in Montauro ove, tra le acclamazioni dei fedeli, si liquefò totalmente.

Dal 30 luglio del 1753 entrambe le reliquie, oramai riunite, si trovano nella chiesa madre di Montauro racchiuse in un'apposita custodia sigillata da tre serrature le cui chiavi sono in possesso del sindaco pro tempore, del rappresentante del clero e del rappresentante della commissione preposta ai festeggiamenti. È importante sottolineare come l'impegno di Montauro alla venerazione del suo Santo patrono sia stato ufficialmente sancito con l'*Attestato in forma per San Pantaleone*[70] redatto il 9 settembre del 1753.

La conservazione delle reliquie è avvenuta, pur nel trascorrere dei secoli, con estrema cura. Infatti, una prima riconferma della loro autenticità si è avu-

Durante la processione la statua è condotta a spalla per le vie della città con una portantina adorna di angeli.

NELLE PAGINE SEGUENTI
San Pantaleone esce dalla chiesa di Montauro,
dietro, un sacerdote innalza le preziose reliquie alla venerazione dei fedeli.

In alto e a destra, *altri due momenti della processione di Montauro.*

ta nella visita del 10 marzo 1914 per mano dell'allora vescovo di Squillace, mons. Eugenio Tosi. In quell'occasione i sigilli originali, che già datavano 17 aprile 1738, vennero lasciati integri. Non così è accaduto nella ricognizione avvenuta nel marzo del 1977 per opera di mons. Alfredo De Girolamo, inviato del vescovo mons. Armando Fares, e da don Emidio Commodaro, parroco di San Pantaleone. In questa circostanza i sigilli originali vennero infranti in presenza di vari testimoni e ciò affinché fosse possibile procedere ad un restauro dei reliquiari. Ma questo avvenimento è rimasto associato alla memoria pubblica in quanto, come attestato da quanti assistettero, il sangue riprese forma viva proprio durante l'apertura dei reliquiari.

La pubblica venerazione delle reliquie avviene ogni anno in un periodo

che precede di nove giorni (*novena*) il 27 luglio fino all'ottavo (*ottava*) giorno successivo. È proprio durante questo periodo che avviene il miracolo della liquefazione del sangue; i fedeli acclamano questo evento considerando l'avvenimento, analogamente a quanto avviene per il sangue di san Gennaro in Napoli, propizio per la comunità.

Dal 1783 san Pantaleone è poi anche solennemente celebrato ogni 5 febbraio in ricordo del miracolo, compiuto dal Santo in quel giorno, che salvò Montauro dal grave terremoto che devastò la Calabria[71].

Numerosissimi sono stati i miracoli e le intercessioni che nel corso dei secoli il Santo di Nicomedia ha operato presso la comunità montaurese e di alcuni ci sono pervenute le attestazioni scritte. Comunque, a dimostrazione del particolare amore che lega da sempre i montauresi al proprio protettore, si cita, anche qui, l'esistenza dell'associazione *La Fiaccola*. Nata proprio da una comunione con la preesistente associazione di Borgo Montoro, anche la *Fiaccola* di Montauro ha tra i suoi principali scopi quello di eseguire periodicamente dei pellegrinaggi negli altri luoghi in cui si venera il Santo e spesso ciò conduce alla realizzazione di lodevoli gemellaggi con diverse altre comunità cristiane nel nome di san Pantaleone affratellate.

A sinistra, *san Pantaleone ed Ermolao*. Statuine in gesso nella cappella privata della famiglia Marascio a Montauro (1929).

Un'altra immagine della cappella Marascio, statua del Santo in cartapesta salentina.

Limbadi e Gerace

Ancora in Calabria, nel comune di Limbadi, si custodisce un'altra reliquia del sangue di san Pantaleone.

Questa reliquia venne donata al popolo limbadese, sul finire del XVI secolo, durante una delle sacre visite (sono espressamente documentate quelle avvenute negli anni 1697 e 1699) compiute dall'allora vescovo di Nicotera Bartolomeo de Ribero[72]; più recentemente il Saragò[73] ha indicato l'esistenza di un documento, conservato presso la curia vescovile di Nicotera, nel quale si attesterebbe il 1690 come anno della donazione.

Statua di san Pantaleone nella chiesa parrocchiale di Limbadi, realizzata in cartapesta leccese sul finire degli anni cinquanta; è stata modello per un'altra statua trasportata a Buenos Aires dagli emigrati di Limbadi.

Considerando poi l'appartenenza del vescovo ad una tra le più insigni famiglie spagnole, è molto probabile che questi l'avesse ottenuta come parte del sangue conservato in Ravello (allora sotto il dominio della corona di Spagna).

La reliquia, dopo il terremoto che nel 1908 distrusse la chiesa dedicata al Martire, è stata custodita dalla famiglia Saladino, di cui Limbadi ha avuto diversi tra sacerdoti e parroci, fino al 4 agosto del 1996. In questa data, proprio durante la messa solenne del giorno della festa

Gli sparacari: i fedeli in processione cinti da cespugli di asparagi.
Sofferenza che ricorda i supplizi di san Pantaleone.

maggiore del Santo, è stata consegnata al popolo limbadese. E sembra che san Pantaleone abbia voluto approvare tale donazione perché il sangue è diventato di un rosso ancor più vivo.

Occorre infatti sottolineare come la reliquia si conservi ad uno stato liquido ma di colore brumoso, che diviene vivido e rosseggiante per la data del 27 luglio.

Attualmente questa è conservata nella casa del parroco di Limbadi, in attesa, da un lato, di essere traslata all'interno della nuova chiesa, in un luogo che ne permetta la custodia e la venerazione da parte dei fedeli e dall'altro, della definitiva decisione del vescovo di Mileto. Infatti, in ossequio alla normativa canonica, è necessaria una decisione vescovile in quanto la ceralacca che autenticava la reliquia, non sigillava pienamente l'accesso all'interno del reliquiario.

Infine un aspetto interessante che testimonia del secolare culto che la comunità di Limbadi tributa al Santo di Nicomedia, è rappresentato dalla devozione sacrificale degli *sparacari*. Con questo termine si identificano quei fedeli che, in commemorazione delle sofferenze patite dal Santo Martire, si cingono il capo con corone di cespugli di asparagi.

Ma la Calabria è ancora gelosa custode di un'altra reliquia *ex ossibus* del Santo Martire di Nicomedia. Ci si riferisce a quella, recentemente traslata nel tesoro della cattedrale, che devotamente si conservava nella chiesa di Sant'Anna in Gerace. Questa è racchiusa in un reliquiario argenteo che appare composto da due parti. La teca, datata 1667, è di scuola siciliana ed è composta da argento sbalzato ed inciso; la base, della prima metà del XIX secolo, è invece di scuola napoletana.

Sulla provenienza della reliquia non si hanno precise notizie, anche se la grande importanza storica di Gerace permette di formulare l'attendibile ipotesi che questa fosse pervenuta dall'Oriente proprio per il tramite di quei monaci Basiliani che in Calabria trovarono rifugio contro le persecuzioni iconoclaste.

Del resto Gerace, fondata dai Greci come capitale della colonia della Locride, è uno dei più antichi siti della civiltà italiana, da sempre ponte tra Oriente ed Occidente. Ancora oggi la chiesa di San Giovannello o di San Giovanni Crisostomo (storicamente connessa proprio all'attività dei monaci Basiliani), è una parrocchia greco-ortodossa appartenente al Patriarcato di Costantinopoli.

Venezia e Ravenna

La devozione per san Pantaleone trova nella città di Venezia uno dei suoi più noti luoghi di devozione. È probabile che il culto vi sia giunto attraverso i contatti che intercorsero per secoli tra la città lagunare e l'Oriente: è anzi probabile che proprio da questa città il culto verso il Santo trovasse nuova linfa per diffondersi per il resto della Cristianità Occidentale.

Uno dei massimi esempi, non solo dal punto di vista religioso ma anche da quello artistico, trova la sua espressione nella celebre reliquia del braccio del Santo custodito nel tesoro del duomo di San Marco[74]. La tipica fattura bizantina del reliquiario, che è a forma di braccio ed impreziosito con gemme, fa presumere che questa reliquia fosse qui traslata da qualche veneziano che, similmente ad altri preziosi tesori oggi custoditi nella città, l'ottenne probabilmente in Costantinopoli.

Altre notevoli reliquie del corpo si trovano nella chiesa di San Simon e Giuda (detta anche San Simon Grande o Maggiore): un piede, una tibia, un dito e parte di un braccio.

Ma una particolarità[75] di questa chiesa, che la rende importante ai devoti del Santo, è il trovarvi custodito il corpo di Ermolao suo maestro spirituale e compagno, insieme ad Ermippo ed Ermocrate, di martirio. Il corpo di Ermolao è custodito all'interno di un'urna marmorea del secolo XIV in cui è raffigurato in primo piano Ermolao sormontato ai due lati superiori da Ermippo ed Ermocrate.

Ancora nella chiesa di San Simone il Profeta si trovano testimonianze di reliquie dei due martiri: era documentata la presenza di ossa di san Ermolao frammiste a quelle di san Pantaleone[76], anche se probabilmente oggi si trovano in San Marco.

Ma che Venezia rifulga della gloria del Santo è testimoniato da altre reliquie del suo corpo contenute nelle chiese di Santa Maria Maddalena[77] e di San Pantaleone.

Particolarmente per quest'ultima si deve sottolineare come per la parrocchia e la collegiata di San Pantaleone il patriarca di Venezia ottenne[78] il 4 giugno 1733 l'applicazione dell'Ufficio proprio di san Pantaleone dalla Sacra Congregazione dei Riti di Roma. Al 23 giugno del 1736 si deve invece l'estensione del medesimo a tutta la città di Venezia: evidente esempio dell'importanza del Santo nella città lagunare.

A destra, la più grande opera su tela del mondo: *san Pantaleone in gloria*, A. Fiumani (1643-1710), chiesa di San Pantalon in Venezia.

In alto e nelle pagine seguenti, particolari dell'immensa opera del Fiumani.

Ma la chiesa di San Pantaleone ha altri notevoli motivi di interesse per i cultori della figura del Santo. Questa esisteva già nel XIII secolo (nel secolo XVII venne ricostruita), probabilmente eretta su una preesistente chiesa, sempre dedicata al Santo, del secolo precedente, ma era nota come chiesa di San Pantalón.

Questa si trova nel rio di San Pantalón che secondo lo storico Antonio Niero[79] costituiva un insediamento urbano di mercanti bizantini o comunque in rapporti commerciali con Costantinopoli[80].

Tra le notevoli testimonianze in essa contenute vi è da ricordare sia la presenza della più grande opera su tela del mondo, realizzata nel XVII secolo da Giovan Antonio Fumiani[81] e che raffigura il *Martirio e la Gloria di San Pantaleone*, e sia il celebre dipinto di Paolo Veronese[82] che raffigura san Pantaleone nell'atto di compiere il suo primo miracolo.

Nella stessa chiesa ogni anno, nella prima domenica di ottobre, i medici veneziani festeggiano san Pantaleone come loro protettore.

Infine una curiosità: nell'idioma veneziano la derivazione Pantalón era, nei secoli scorsi, a tal punto diffuso nella città che ad essa i lessicologi fanno risalire l'attribuzione del nome della tipica maschera veneziana: Pantalóne[83]. Risulta comunque evidente come null'altra comunione possa ipotizzarsi tra Pantalóne ed il Santo di Nicomedia.

Ha probabilmente la medesima origine orientale la reliquia ossea che del Santo Martire si ritiene tuttora custodita nella città di Ravenna[84], di cui sono storicamente noti i fortissimi legami con Costantinopoli.

Lione, Parigi, Cambray, Compiègne, Malines e Verdun

Tra i luoghi ove si custodiscono le reliquie del Santo notevole importanza riveste la città di Lione. Ciò perché in essa non solo vi è una reliquia di parte del cranio, ma soprattutto in quanto, analogamente a quanto avvenuto con la città di Ravello, da questo luogo le reliquie si sono probabilmente diffuse in diverse parti dell'Europa occidentale. In un primo tempo, da Costantinopoli parte delle reliquie vennero traslate in Africa e precisamente in Cartagine. Da qui, nel IX secolo[85] le reliquie presero la via della Francia giungendo nelle città di Arles da dove successivamente vennero trasferite a Lione, nella chiesa principale dedicata a San Giovanni Battista. La traslazione delle reliquie di san Pantaleone avvenne unitamente a quelle di san Cipriano e san Sperate[86] nel periodo in cui la città aveva come arcivescovo il Leidrade, contemporaneo di Floro celebre diacono di Lione. Quest'ultimo è noto per le sue metriche latine che ebbero notevole diffusione in epoca medioevale. Fu proprio Floro ad introdurre in Occidente la commemorazione di san Pantaleone il 28 luglio, seguendo in ciò la tradizione del Martirologio Geronimiano[87]. La metrica con la quale Floro[88] cita la traslazione è la seguente:

Lugduni Ad Placidam Johannis Aram,
Qui Christum Vitrea Rigavit ...
... Cum Sociis, Honore Claro
Florens, Inclyte Cypriane, Dormis.

Descrive inoltre come le reliquie fossero contenute in un altare nel quale era rappresentato Gesù Cristo insieme ai quattro animali simboli degli evangelisti[89], attorniato dagli Apostoli nonché dalle figure dell'Agnello, dei quattro fiumi del Paradiso e da san Giovanni Battista ritratto nell'atto di amministrare il Battesimo.

Sembra anche che una parte delle reliquie provenienti da Costantinopoli vennero trasferite nella Chiesa di San Dionigi in Parigi[90].

Altre tracce che la cattolicità di area francofona ha espresso nei confronti di San Pantaleone si riscontrano nelle reliquie agiograficamente documentate delle città francesi di Cambray e Compiègne e di quella belga di Malines[91].

Infine i Bollandisti, che segnalano di una traslazione di reliquie avutasi nella città di Verdun nel XVII secolo[92].

Colonia, Tolosa e Porto

Dall'esame degli *Acta Sanctorum*[93] si apprende poi di alcune difficoltà di ordine storico in riferimento ad alcune reliquie di san Pantaleone di cui si hanno notizie nelle città di Colonia, Tolosa e Porto: «*Difficultas circa reliquias Colonienses: traslationes aliæ seculi decimi quarti ac decimi quinti*».

In particolare per Colonia è documentata la presenza di presunte reliquie del Santo giunte in più riprese come quella proveniente da Nicomedia grazie a una donazione dall'imperatore di Bisanzio o di quella portata da Roma nell'anno 953 dall'arcivescovo di Colonia Bruno I. Per i devoti al Santo è questa un'interessantissima notizia: non si può dimenticare come proprio a Bruno è fatta risalire l'edificazione della più antica abbazia benedettina d'Europa in cui vi era una chiesa dedicata proprio a San Pantaleone[94].

Il monastero ebbe secolare fama per tutta la Cristianità, godendo particolarmente di due momenti di maggior fulgore, rispettivamente tra i secoli XII e XIII e tra i secoli XVII e XVIII. La chiesa, costruita nel 966 dopo il crollo della costruzione preesistente, divenne in periodo prussiano una chiesa di guarnigione mentre dal 1922 è una parrocchia cattolica.

La devozione che la città germanica tributa al Santo Medico è in realtà ancora più antica; è infatti accertata l'esistenza della chiesa dedicatagli presso l'Ospedale dei Poveri la cui origine risale a molto più indietro[95] e la devozione tributatagli presso la Facoltà di medicina dell'università cittadina.

In rapporto alla devozione germanica è opportuno qui richiamare l'attenzione su un'omonimia cui potrebbe essere fatta risalire la difficoltà sul riferimento delle reliquie di Colonia. Difatti secondo la tradizione di sant'Orsola sembra che quest'ultima avesse subito il martirio proprio nella città di Colonia assieme alle sue compagne ed al vescovo di Basilea *Pantalo*: la possibile omonimia tra Pantalo (Pantalus) e Pantaleone è più che probabile.

Per quanto riguarda le reliquie di Porto, la tradizione vuole che queste siano giunte nel 1453 al seguito di taluni armeni che fuggivano da Costantinopoli. Il Santo divenne in seguito patrono della città proprio per l'intercessione concessa contro una epidemia di peste.

Madrid, Palma di Maiorca, Pamplona, Oviedo, Burgos e Cuenca

La cattolicissima Spagna non poteva certo non dedicare anch'essa una particolare devozione a san Pantaleone. In particolare nella chiesa del Real monastero delle Agostiniane o dell'Incarnazione di Madrid[96] si trova un reliquiario contenente parte del sangue del Santo che pure si liquefa nella festività del 27 di luglio di ogni anno. Sembra che questa reliquia derivi da un prelievo eseguito dall'ampolla di Ravello a seguito di una donazione di cui la capitale spagnola gode oggi i frutti[97].

Anche la liquefazione del Sangue conservato in Madrid è stato oggetto di profonda venerazione nel corso dei secoli. Sono molteplici le testimonianze che attestano il secolare verificarsi del fenomeno; basti rammentare di un documento, portato alla luce da Ayape[98], conservato nell'Archivio del monastero, così intitolato: «*Información sobre la liquidacón de la sangre del glorioso mártir San Pantaleón, que se venera y conserva en una ampollita de cristal guarnecida de oro en el relicario de las Señoras Religiosas del Real Convento da La Encarnación de esta Corte…* ». Tale documento, del 1724, contiene la dichiarazione di autorevoli religiosi e medici della corte che assistettero al miracoloso fenomeno.

Un'altra reliquia di san Pantaleone, parte dell'osso e della gamba, si conserva ancora oggi nel duomo di Palma di Maiorca.

Mentre il monastero degli *Augustinas Recoletas* di Pamplona, in Navarra, custodisce un prezioso reliquiario di ebano, contenente un osso del Martire, acquisito per donazione, insieme ad altre reliquie, nel secondo decennio del XVII secolo.

L'agiografia del Santo ci documenta poi di altre reliquie del corpo del Santo che sembrano esistere in terra di Spagna, precisamente in Oviedo e Burgos[99]. Nella disamina delle reliquie di Spagna si segnala una notizia, di cui agli autori non è riuscito valutare l'attendibilità, rilevata in merito ad una presunta reliquia del Santo, presente già intorno alla metà del XIV secolo, nella cattedrale della città di Cuenca[100].

[1] A. MERCATO, A. PELZER e A.M. BOZZONE, *Dizionario Ecclesiastico*, Volume P-Z, Torino 1958, p. 488.

[2] Questo aspetto trova una maggiore specificazione nella trattazione della reliquia che si conserva in Ravello.

[3] *Il Concilio di Trento*, svoltosi tra il 1545 e il 1563, ebbe come oggetto proprio la ridefinizione della natura della Chiesa nell'ottica di contenere e controbattere il Protestantesimo.

[4] L. STERPELLONE, *I Santi e la Medicina – Medici Taumaturghi Protettori*, Cinisello Balsamo 1994, pp. 34-35.

[5] A. CATTABIANI, *I Santi d'Italia*, Milano 1993, p. 458.

[6] G.B. ALFANO e A. AMITRANO, *Il miracolo di San Gennaro*, Napoli 1924, p. 147.

[7] Secondo le *Orationes de sanctis imaginibus* (Or. 3) di san Giovanni Damasceno, la traslazione sarebbe invece già avvenuta sotto il regno di Giustiniano I.

[8] Giustiniano I (482-565), imperatore bizantino (527-565).

[9] J. OSWALD, *Pantaleon*, in AA.VV., *Lexikon für Theologie und Kirche*, tomo Palermo-Roloff, Friburgo 1963, p. 24-25.

[10] L. MANSI, *Vita del Giovane Medico San Pantaleone Martire protettore di Ravello*, Amalfi 1927, p. 76.

[11] D.H. FARMER, *Pantaleimon*, in *Dizionario dei Santi*,1989.

[12] G. DEGLI AGOSTI, *Vita di San Pantaleone Medico e Martire*, Crema 1994, p. 41.

[13] L. MANSI, *Vita del Giovane Medico...*, pp. 75-84.

[14] In realtà, ciò concorderebbe invece con la già discussa possibilità che il corpo di san Pantaleone fosse rimasto in Nicomedia fino all'anno 970.

[15] G. IMPERATO, *Un Testimone S. Pantaleone*, Maiori 1982, pp. 62-63.

[16] G. IMPERATO *Un Testimone...*, pp. 66-69.

[17] L. CAZZAMALI, *Vita di S. Pantaleone Medico e Martire*, Lodi 1924, p. 28.

[18] G. D'ANNUNZIO, *San Pantaleone*, Firenze 1986.

[19] G. IMPERATO, *Un Testimone...*, p. 72.

[20] J. OSWALD, *Pantaleon*, p. 25.

[21] G. IMPERATO, *Un Testimone...*, pp. 52-53.

[22] G. MAIESE, *Vita popolare di San Pantaleone Martire patrono della Città di Vallo Lucano*, Roma 1915, p. 27.

[23] L. CAZZAMALI, *Vita di...*, p. 28.

[24] L. MANSI, *Vita del Giovane Medico...*, p. 83.

[25] A. PAZZINI, *I Santi nella Storia della Medicina*, Roma 1937, p. 179.

[26] Un pregevole lavoro esegetico sulle opere dedicate a san Pantaleone ed in particolare al rapporto con la comunità cremasca, è dovuto a Giuseppe degli Agosti, autore di diverse pubblicazioni.

[27] P. TERNI, *Historia di Crema*, in G. DEGLI AGOSTI, *San Pantaleone medico e martire*, Crema 1983, p. 168.

[28] Archivio Diocesano di Crema, indice di catalogazione 23-21.

[29] B. MOMBRITIUS, *Passio Beatissimi...*, p. 353.

[30] G. DEGLI AGOSTI, *Il Cristianesimo nel territorio fino al sec. XII*, in AA.VV., *Storia Religiosa della Lombardia - Diocesi di Crema*, Varese 1993, p. 37.

[31] G. DEGLI AGOSTI, *Vita di San Pantaleone...*, p. 42.

[32] Questo convento non esiste più come tale e non appartiene all'Ordine Agostiniano già dal secolo scorso.

[33] Da non confondersi con l'altra famiglia genovese degli Agostiniani Scalzi.

[34] A. DA CREMA, *San Pantaleon*, in DEGLI AGOSTI, *San Pantaleone...*, p. 134.

[35] G. IMPERATO, *Un Testimone...*, p. 51.

[36] L. STERPELLONE, *I Santi...*, p. 178.

[37] Ossia il ritrovamento.

[38] Cfr. *Acta curiæ archiepiscopalis Beneventanæ S. Pantaleonis inventione* rilevati sia dal Bollandisti che da Luigi Mansi.

[39] Si confronti quanto il succitato Mansi.

[40] P. BOSCH, *De S. Pantaleone...*, pp. 409-412.

[41] Si legga l'opuscolo del Santuario di Borgo Montoro: *Vita e Notizie storiche dell'Urna contenente le ossa di S. Pantaleone.*

[42] J. OSWALD, *Pantaleon*, p. 25.

[43] J.M. SAUGET e A.M. RAGGI, *Pantaleone*, p. 116.

[44] C. HULSEN, *Le Chiese di Roma nel Medio Evo - cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, pp. 410-412.

[45] L. CAZZAMALI, *Vita di...*, p. 28.

[46] Si rammenta come gli stessi padri siano pur detti Scolopi.

[47] L. MANSI, *Vita del Giovane Medico...*, p. 81.

[48] G. IMPERATO, *Un Testimone...*, p. 133.

[49] A. PAZZINI, *I Santi...*, p. 179.

[50] L. STERPELLONE, I *Santi...*, pp. 27-28.

[51] C. HUELSEN, *Le Chiese...*, pp. 373-374.

[52] G. IMPERATO, *Un Testimone...*, pp. 129-130.

[53] Si confronti la debita attestazione con registrazione n. 450.

[54] G. MAIESE, *Vita popolare...*, pp. 27-30.

[55] *Velia* era un'antica città della Magna Grecia fondata dai Focesi nel Cilento (nei pressi della foce dell'Alento) durante il secolo VI a.C.. Fiorente centro commerciale sotto i Greci e, successivamente, sotto i Romani venne distrutta tra VIII ed il IX secolo dai Saraceni.

[56] L'autentica è oggi custodita presso l'Archivio notarile di Vallo con registrazione, datata 8 dicembre 1741, del notaro Tommaso Tripoldi.

[57] G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia, dalla loro origine sino ai nostri giorni,* tomo XX, 1886, pp. 362-363.

[58] L. STERPELLONE, *I Santi...,* pp. 33-34.

[59] G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting,* Firenze 1965, p. 837.

[60] P. BOSCH, *De S. Pantaleon...,* p. 403.

[61] G. MAIESE, *Vita popolare...,* p. 27.

[62] P. BOSCH, *De S. Pantaleon...,* p. 404.

[63] G. ARDITI, *La Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto,* Lecce 1879, p. 326.

[64] V. PELUSO, *Martignano Sacra,* Galatina 1981, p. 134.

[65] V. PELUSO, *Martignano...,* pp. 99-101.

[66] G.G.CHIRIZZI, *Martignano «Dei Greci» Dagli Angioini ai Borboni,* Galatina 1988, p. 53.

[67] B. MATTIA, *Note su San Pantaleone Protettore di Montauro,* Montauro 1992, p. 2.

[68] G.A.F. ZANGARI, *Il Sangue di S. Pantaleone prodigiosa reliquia venerata in Montauro. Cenni storici,* Montauro 1970, p. 3.

[69] Di questo e dei successivi avvenimenti si trovano certificazioni in atti privati o notarili custoditi nell'archivio della famiglia Barberi e nell'Archivio di Stato di Catanzaro.

[70] Cfr. *Attestato in forma per San Pantaleone,* registrato dal notar Lorenzo Barberi ed oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Catanzaro.

[71] B. MATTIA, *Note...,* p. 1.

[72] F. ALINARDI DI PAOLO, *Memorie storiche su lo stato fisico morale e politico della città e del circondario di Nicotera,* Napoli 1838, pp. 60-61.

[73] G. SARAGÒ, *S. Pantaleone un testimone per ogni tempo,* Limbadi 1984, p. 67.

[74] J.M. SAUGET e A.M. RAGGI, *Pantaleone,* pp. 115-116.

[75] J.M. SAUGET, *Ermolao, Ermippo ed Ermocrate,* in AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum,* Roma 1968, pp. 65-67.

[76] G. LOTTER, *Chiesa Parrocchiale di San Simone,* Milano 1994, p. 31.

[77] Attualmente la chiesa è chiusa per restauri e le reliquie in essa contenute sono state appositamente trasferite.

[78] L. MANSI, *Vita del Giovane Medico...,* pp. 83-84.

[79] DA VILLA URBANI e MANSON, *La Chiesa...,* pp. 8-9.

[80] Questo conforta l'ipotesi formulata dagli autori in merito al come Venezia sia entrata in possesso delle reliquie del Santo.

[81] Giovan Antonio Fumiani, Venezia, 1650-1710.

[82] Paolo Caliari detto il Veronese, Verona, 1527-1588.

[83] AA.VV., *Lessico Universale Italiano,* tomo XVI, Roma 1976, p. 52.

[84] P. BOSCH, *De S. Pantaleon...,* p. 404.

[85] ABBÉ PÉTIN, *Dictionnaire Hagiographique on Vies des Saints et des Bienlieureux,* tomo II, Parigi 1850, pp. 634-635.

[86] W. SMITH e H. WALL, *Dictionary of Christian Biography & C.,* tomo IV, Londra 1887, p. 184.

[87] J.M. SAUGET e A.M. RAGGI, *Pantaleone,* p. 116.

[88] FLORI LUGDUNENSIS CARMINA (FLORO), *Qualiter Sanctorum Martyrum Cypriani Sperati Pantaleoni Reliquiae Lugdunum advectae sint,* in AA.VV., *Poetae Latini Aevi Carolini,* in AA.VV., *Monumenta Germaniae Historica,* tomo II, Berlino 1884, pp. 544-545.

[89] Si ricorda come nella simbologia cristiana gli evangelisti fossero così raffigurati: Matteo con l'angelo, Marco con il leone, Luca con il bue e Giovanni con l'aquila.

[90] AA.VV., *Kichenlexikon,* tomo IX, Friburgo 1895, p. 1334.

[91] G. IMPERATO, *Un Testimone...,* p. 51.

[92] P. BOSCH, *De S. Pantaleon...,* p. 405.

[93] P. BOSCH, *De S. Pantaleon...,* pp. 401-409.

[94] R. HASS, Köln, in AA.VV., *Lexikon für Theologie und Kirche,* tomo *Karthago-Marcellino,* Friburgo 1961, pp. 387-390.

[95] AA.VV., *Kirchenlexikon,* tomo VII, Friburgo 1891, p. 828.

[96] G. GIONFRIDA, *Vita di S. Pantaleone,* Martignano 1986, pp. 28-29.

[97] G. MAIESE, *Vita popolare...,* p. 27.

[98] F.E. AYAPE, *Le Sangre de San Pantaleón en Madrid,* Madrid 1979, p. 54.

[99] P. BOSCH, *De S. Pantaleon...,* p. 404.

[100] Si rammenta come tale città, di origine araba, fosse definitivamente assoggettata alla corona di Castiglia già dal 1177 e quindi, almeno dal punto di vista delle date, la notizia non sembrerebbe inattendibile.

La medicina

Un libro destinato a san Pantaleone non può non dedicare un apposito capitolo al profondo legame che da sempre lega la medicina e il Santo di Nicomedia.

Questo legame trova la propria origine nella vita stessa del Santo che aveva abbracciato quest'arte preferendola alla più sicura carriera a cui il padre, senatore romano, poteva senz'altro indirizzare. E del resto le motivazioni di questa scelta erano indubbiamente ideali, infatti Egli scelse di operare nella categoria dei medici *anargiri* che, a differenza dei *filargiri*, prestavano la propria opera senza compenso economico[1]. È noto inoltre, come lo stesso martirio del Santo ed i miracoli compiuti si svolgono essenzialmente nell'ambito della medicina; basti ricordare il primo miracolo attribuitogli: quello della guarigione del fanciullo morsicato dalla vipera.

Fin dalle origini del culto, in san Pantaleone i fedeli hanno sempre visto un protettore, un intercessore cui rivolgersi con fede sincera per la protezione e la guarigione delle malattie proprie e dei propri cari. Ancora oggi sono notevoli le manifestazioni di ex voto tributategli per grazie ricevute. Ecco perché troviamo inscritto il nome di Pantaleone in diversi cataloghi che nel corso dei secoli sono stati dedicati alla sistematica raccolta dei santi ritenuti medici. Tra questi possiamo annoverarne alcuni di particolare interesse ed attendibilità[2].

Il *De Nobilitate et jure primogenitorum* del giureconsulto Andrea Tiraqueau detto il Tiraquellus (Basilea, 1542, p.262).

Il *Medicorum Ecclesiasticum diarium* scritto dal teologo ed agiografo di Lilla Giovanni Molanus (sec. XVI).

Il *Nomenclator Sanctorum Professione Medicorum* compilato dal domenicano polacco Abramo Bzovius (o Bzowski) vissuto tra il 1567 ed il 1637.

L'*Hagiologium Lugdunense* del gesuita francese Teofilo Raynaud (o Raynaudus) vissuto tra il 1583 e il 1665, che contiene l'indicazione di San Pantaleone alla pagina 569 dell'VIII tomo.

Ancora nel *Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico* (1696), che si deve al medico e farmacologo nonché filosofo napoletano Giuseppe Donzelli barone di Digliola, si trova indicato il Santo di Nicomedia nel suo proemio *Catalogo overo Calendario dei SS. Medici dé quali la Santa Chiesa Cattolica Romana celebra la festività.*

Analoga indicazione si trova nelle *Memorie di S. Medico Martire di Otricoli, con le notizie dé medici e delle medichesse illustri per santità,* che il noto esperto di studi romani Francesco Cancellieri pubblicò in Roma nel 1812.

Il *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne,* alla voce *Médecine* compilata da Leclerq, include il nome del Santo nella forma Pantaleo.

Anche il volume (1936) *Precis de Médecine Catholique* del medico Henri Bon ha riportato il Santo.

Recentemente un'interessante trattazione tra i rapporti intercorrenti tra la medicina e san Pantaleone ha trovato un'apposita catalogazione nell'opera *I Santi e la Medicina - Medici, Taumaturghi, Protettori* che si deve al patologo-clinico Luciano Sterpellone.

Tra quanti hanno invocato san Pantaleone come protettore sia dei malati e sia dei medici, possiamo ricordare le opere di Guglielmo Du Val (sec. XVII). Nato in una famiglia di medici, anche Guglielmo seguì le orme di Ippocrate giungendo, quando divenne decano della facoltà di Parigi ove insegnava, ad introdurre ogni sabato la recita di litanie della Vergine e dei Santi Medici. Di seguito si riportano le litanie e le preghiere, composte da Du Val, in cui si cita san Pantaleone.

Canto parrocchiale per san Pantaleone in una tradizione germanica

Noch Heide de war Pantaleon als guter Arzt begehrt,
Ancora pagano Pantaleone era considerato un buon medico,
er half und heilt um Gottes Lohon, war allgemein geehrt.
egli aiutava e operava senza compenso e da tutti era stimato.
Der Kaiser Maximinian berief ihn an den Thron,
L'imperatore Massimiano lo volle presso il trono
vertraute ihm sein Leben an, dem Arzt Pantaleon.
e affidò la sua vita al medico Pantaleone.

Nun wurde Christ Pantaleon, war seinem Glauben treu,
In seguito Pantaleone divenne cristiano, Egli era fedele al suo credo,
bekannte sich zu Gottes Sohn, ganz offen ohne Scheu.
pubblicamente e senza timore si professava figlio di Dio.

Von Neidern ward er angeklagt, nun mußt er leiden sehr,
Dagli invidiosi fu accusato e per questo soffrì molto,
doch trug er alles unverzagt, und gab sein Leben her.
tuttavia sopportò tutto coraggiosamente e offrì la sua vita.

O heiliger Pantaleon, in Trübsal, Angst und Leid,
O san Pantaleone, nella tristezza, paura e dolore,
sei uns als Helfer und Patron, als guter Arzt bereit.
sei per noi ausiliatore, protettore e buon medico.
Und wenn wir ringen mit dem Tod, dann fürchten wir uns nicht,
E quando lotteremo con la morte, non ne avremo paura,
da du uns hilfst in jeder Not, und führst zum Himmelslicht.
perché ci assisterai in ogni necessità e ci condurrai verso la luce celeste.

Litanie dei Santi Medici

Signore abbiate pietà di noi.

Cristo abbiate pietà di noi.

Signore abbiate pietà di noi.

Cristo ascoltateci.

Cristo esauditeci.

Nostro Padre onnipossente, salute eterna dei credenti, abbiate pietà di noi.

Gesù che passavate facendo il bene, curando e guarendo,

sorgente di vita, abbiate pietà di noi.

Spirito vivificante, scienza e prudenza dei medici, abbiate pietà di noi.

Trinità Santa che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi.

Santa Maria salute degli infermi, pregate per noi.

1. S. Raffaele Arcangelo pregate per noi
2. S. Luca pregate per noi
3. SS. Cosma e Damiano pregate per noi
4. SS. Carpo e Papilo pregate per noi
5. S. Biagio pregate per noi
6. S. Cassiano pregate per noi
7. S. Zenobio (d'Egea) pregate per noi
8. S. Ursicino pregate per noi
9. S. Antioco (di Sardegna) pregate per noi
10. S. Medico pregate per noi
11. S. Alessandro pregate per noi
12. S. Codrato pregate per noi
13. S. Talaleo pregate per noi
14. S. Ciro pregate per noi
15. S. Antioco (di Sebaste) pregate per noi
16. **S. Pantaleone pregate per noi**
17. S. Diomede pregate per noi
18. SS. Leonzio e Carpofaro pregate per noi
19. S. Carponio pregate per noi
20. S. Oreste pregate per noi
21. S. Zenobio (d'Antiochia) pregate per noi
22. S. Giuliano (d'Emesa) pregate per noi
23. S. Paolo di Grecia pregate per noi
24. S. Giuliano (di Cipro) pregate per noi
25. SS. Ravenno e Rasifo pregate per noi
26. S. Liberato pregate per noi
27. S. Emiliano pregate per noi
28. S. Bertario pregate per noi
29. S. Francesco (di Meako) pregate per noi
30. S. Gioacchino Saccachibara pregate per noi
31. B. Gabriele della Maddalena pregate per noi
32. S. Eusebio pregate per noi
33. S. Giovenale pregate per noi
34. S. Paolo (di Merida) pregate per noi
35. S. Fulberto pregate per noi
36. S. Cesario pregate per noi
37. S. Sansone pregate per noi
38 S. Agapito pregate per noi
39. S. Guglielmo Firmat pregate per noi
40. S. Filippo Benizi pregate per noi
41. B. Vulfèrio pregate per noi
42. B. Alquirino pregate per noi
43. B. Egidio (di Santarem) pregate per noi
44. S. Alberto il Grande pregate per noi
45. B. Antonio (di Aquileia) pregate per noi
46. B. Marco (di Montegallo) pregate per noi
47. S. Antonio Maria Zaccaria pregate per noi
48. B. Giovanni Giovenale Ancina pregate per noi
49. B. Martino de Porres pregate per noi
50. S. Zenaide pregate per noi
51. S. Leonilla pregate per noi
52. S. Sofia pregate per noi
53. S. Nicerata pregate per noi
54. S. Ildegarda pregate per noi

Voi tutti Santi medici pregate per noi.

Agnello di Dio, che cancellate i peccato del mondo,

perdonateci Signore.

Agnello di Dio, che cancellate i peccati del mondo,

perdonateci Signore.

Agnello di Dio, che cancellate i peccati del mondo,

perdonateci Signore.

Cristo ascoltateci.

Cristo perdonateci.

Pregate per noi Santi medici.

Al fine che noi diveniamo degni delle promesse di Gesù Cristo.

Preghiera.

Preservateci, ve ne preghiamo, Signore, per intercessione della Beata Maria sempre Vergine e dei Santi medici la nostra famiglia, da tutte le avversità, e poiché essa si sottomette a Voi senza riserva, liberatela nella vostra bontà dalle tentazioni dei suoi nemici.

Noi ve lo domandiamo in Gesù Cristo nostro Signore.

Così sia.

A questo punto si ritiene opportuno fornire al lettore un quadro riassuntivo sui santi creduti medici, riportando un calendario ricapitolativo che dobbiamo al già citato Pazzini[3].

Calendario dei santi creduti medici

GENNAIO
12. B. Pietro
17. Leonilla
31. Ciro

FEBBRAIO
3. Biagio
5. Francesco Giapponese
6. Giuliano
24. Bartolomeo
25. Cesario
28. Dionisio

MARZO
3. Emerito
5. Gioacchino Giapponese
6. Giuliano detto di Cipro
7. Tommaso d'Aquino
9. Francesca Romana
11. Benedetto Crespo
10. Codrato
19. Marco di Montegallo
23. Liberato

APRILE
4. Isidoro di Siviglia
10. Fulberto
13. Papilo
15. Anastasia
24. Guglielmo Firinat
30. Caterina da Siena

MAGGIO
3. Giovenale
6. Giovanni Damasceno
14. Egidio di Portogallo (di Santarem)
20. Bernardino da Siena
20. Ivo
20. Talaleo
28. Lanfranco

GIUGNO
1. Agapito
2. Alessandro Lugdunense
14. Basilio
16. Lutgarda
19. Ursicino
25. Medico
27. Sansone
29. Paolo greco
29. Pietro
30. Rairnondo Lulio

LUGLIO
4. Guglielmo di Hirschaud
5. Antonio Maria Zaccaria
8. Teodosia
15. Antico di Sebaste
23. Ravenno e Rasifo
24. Antonio della Torre
27. Ermolao
27. *Pantaleone*

AGOSTO
13. Cassiano
16. Diamede
20. Leonzio e Carpofaro
23. Filippo Bennisio
25. Gennadio
27. Carponio

SETTEMBRE
11. Marbodo
17. Ildegarda
26. Cipriano
27. Cosma e Damiano

OTTOBRE
11. Zenaide
15. Asia
18. Luca
23. Bertario
29. Zenobio sidonense
30. Zenoblo vescovo di Egèa

NOVEMBRE
2. Teodoto di Laodice
5. Martino di Porres
10. Alquirino Cistercense
10. Oreste
15. Alberto Magno
19. Elisabetta d'Ungheria

DICEMBRE
6. Emiliano
13. Antioco di Mauritania
11. Vulferio o Wolferius
27. Nicerata
31. Barbaziano

Queste ed altre fonti dimostrano da sole il culto di taumaturgo che da sempre accompagna san Pantaleone, invocato non solo nelle preghiere degli ammalati ma anche come patrono delle comunità mediche.

Esemplificativo è il fatto che san Pantaleone, assieme a san Luca ed ai santi Cosma e Damiano, sia riconosciuto come patrono dei medici.

Una particolare venerazione accoglie poi il Santo nel ramo della ostetricia essendo invocato quale protettore degli ostetrici[4] e delle nutrici[5].

Vi sono poi delle particolari malattie per le quali i fedeli invocano specificatamente l'intercessione di questo Santo; è il caso degli affetti da malattie di consunzione[6] e da emicranie[7].

Particolarmente per la protezione contro il mal di testa si segnala la vasta iconografia che raffigura il Santo con le mani inchiodate sul capo. Di questo filone figurativo, probabilmente originato dalle descrizioni dei tormenti ai quali venne sottoposto durante il martirio, si può ricordare la celebre *Immagine di San Pantaleone* (secolo XV) che si trova nella chiesa di Sant'Emmerano in Ratisbona.

Al Santo di Nicomedia si rivolgono con fede devota anche gli affetti da appendicite, coliche e dissenteria; ed è noto inoltre come in Abruzzo, più in generale nell'Italia meridionale, san Pantaleone sia invocato contro le ernie e l'idrocele[8].

La popolarità che in campo medico accompagna san Pantaleone trova una particolare espressione nel trovarlo inserito nel novero di quei quattordici Santi Ausiliatori che numerosi popoli d'ogni epoca e luogo hanno sempre invocato quali intercessori. Sembra infatti che, a partire dalle grandi pesti scatenatesi col secolo XIV, si sia sviluppata tra le popolazioni cristiane una particolare devozione verso taluni santi specificatamente invocati come protettori dalle epidemie. Nei vari luoghi in cui sono venerati i santi inseriti in questo elenco, pur essendo quasi ovunque in numero di quattordici, non sono sempre gli stessi; si nota però una particolare frequenza nella citazione di[9]:

San Acacio
San Egidio
San Giorgio
San Biagio
San Cristoforo
San Ciriaco
San Dionigi
San Erasmo
San Eustachio
San Pantaleone
San Vito
Santa Barbara
Santa Caterina
Santa Margherita d'Alessandria.

In particolare possiamo osservare che, se in alcune regioni d'Italia, oggi san Pantaleone non è più venerato come Santo Ausiliatore, ciò è dovuto alla sostituzione fattane con san Rocco[10]; sostituzione avvenuta a seguito delle pestilenze che funestarono l'Italia fin dal secolo XVII e contro le quali è nota la particolare protezione accordata da quest'ultimo.

In generale comunque la dimensione e la considerazione in cui è tenuto il culto di taumaturgo, possono essere mirabilmente testimoniate dal riconoscimento di san Pantaleone quale protettore, persino, degli animali domestici[11].

[1] G. DEGLI AGOSTI, *Vita di San Pantaleone...*, p. 16.
[2] A. PAZZINI, *I Santi...*, pp. 18-31.
[3] A. PAZZINI, *I Santi...*, pp. 519-520.
[4] J. OSWALD, *Pantaleon*, p. 25.
[5] E. RICCI, *Mille Santi nell'arte*, Milano 1931, p. 449.
[6] E. RICCI, *Mille...*, p. 449.
[7] J. OSWALD, *Pantaleon*, p. 25.
[8] L. STERPELLONE, *I Santi...*, pp. 184-186.
[9] A. MERCATO, A. PELZER e A.M. BOZZONE, *Dizionario...*, pp. 262-263.
[10] A. CATTABIANI, *I Santi...*, p. 819.
[11] J. OSWALD, *Pantaleon*, p. 25.

L'iconografia

La fede cristiana, particolarmente cattolica, da sempre trova nell'espressione iconografica uno dei suoi più validi strumenti per la divulgazione della dottrina: le rappresentazioni dedicate ai santi, particolarmente ai Martiri, costituiscono poi uno dei picchi artisticamente più elevati prodotti da tale tendenza.

Naturalmente anche la memoria che la cristianità ha tributato a san Pantaleone trova nell'iconografia uno dei suoi principali aspetti; questa si è espressa fondamentalmente in due ambiti: quello dei reliquiari che nel corso dei secoli sono stati realizzati e quelli figurativi dedicati alla rappresentazione degli episodi della vita e delle virtù attribuitegli.

Non è certo questo volume la sede opportuna nella quale discutere degli aspetti artistici che possono rilevarsi dall'esame critico di queste rappresentazioni; basti ricordare come tra queste vi siano delle vere e proprie opere d'arte (universalmente note anche al di fuori dell'ambito religioso) che già singolarmente costituirebbero argomento per specifiche trattazioni, ma, in linea con quanto fino ad ora trattato, risulta necessario evidenziare per lo meno i caratteri principali attraverso i quali la devozione al Santo ha trovato espressione nell'iconografia.

Se in base a tali premesse è possibile, per l'esame dei reliquiari, rinviare a quanto espressamente esposto nella trattazione delle corrispondenti reliquie, ben diverso è l'approccio da dedicare alla rappresentazione figurativa. Vi sono infatti una sorta di caratteri morelliani che tipicamente si riscontrano nelle raffigurazioni dedicate a san Pantaleone e che è opportuno essere in grado di individuare. Se infatti il critico d'arte utilizza questi caratteri anche per fini attri-

buzionistici, il fedele non può tralasciarne il significato morale che ad ognuno di essi è sottinteso: il farlo significherebbe limitarsi ad una visione monca costituita del solo impatto emotivo ed incapace di rilevare tutti i superiori aspetti connessi.

Per tale motivo si dedicherà nel prosieguo un apposito spazio all'elencazione dei principali caratteri o attributi, insieme ad una breve descrizione del significato, che si rilevano nelle rappresentazioni figurative dedicate al Santo. Questi possono sostanzialmente ricondursi a tre grandi filoni:

attributi inerenti al Martire;

attributi inerenti il Medico e Taumaturgo;

attributi inerenti la Vita e la Passione.

Prima però di procedere ad una più accurata disamina è opportuno premettere che questi attributi si rilevano comunemente in rappresentazioni figurative espresse nelle forme più varie: nelle statue che sono dedicate al Martire, nelle sculture, nelle opere su tela, nei retabli, negli arazzi, negli affreschi, nei mosaici ed infine nelle icone. Particolarmente per quest'ultima forma espressiva è interessante notare come questo strumento figurativo non sia per san Pantaleone solamente utilizzato nell'Oriente cristiano ma ancora oggi nella zona del cremasco.

ATTRIBUTI INERENTI AL MARTIRE

Pantaleone non è un semplice Santo, egli è principalmente un Martire ossia un uomo che decide di testimoniare la propria fede nel Cristo fino a giungere all'effusione del proprio sangue. È ovvio dunque che questo fondamentale aspetto trovi un'apposita rappresentazione iconografica che si esprime nei simboli della *palma* e del colore *rosso*.

Nella tradizione cristiana alla palma si attribuiscono dei notevoli significati simbolici: la Domenica delle Palme, insieme alla benedizione e distribu-

L'attributo della palma, particolare della statua del Civerchio, duomo di Crema.

zione tra i fedeli delle medesime, si basa proprio sulla processione con palme e rami d'ulivo con la quale si commemora l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Questa processione commemora però anche l'inizio della settimana Santa e quindi della Passione di Gesù, ossia di quei sette giorni in cui il Figlio di Dio accetta la Passione, il Martirio e quindi la Resurrezione per la redenzione del mondo; ecco il motivo per il quale i Martiri, in quanto anch'essi testimoni con la loro vita della verità della Fede, vengono raffigurati insieme alle palme: la palma del martirio rappresenta proprio la gloria concessa da Dio a chi muore per la fede.

Del resto già i Greci ed i Romani donavano la palma ai vincitori delle gare e per estensione a chiunque ottenesse una vittoria; come ci rammenta il Tasso: «*Memoria di sue palme or più non serba*».

Il colore rosso poi rappresenta il sangue versato. Esso sottintende proprio l'effusione del sangue del Martire che accetta la propria morte per la testimonianza della fede. Non dimentichiamo poi i particolarissimi significati che derivano sia dalla periodica liquefazione del sangue di san Pantaleone e sia dal miracolo della tramutazione in latte di parte di quello che sgorgò dalle sue ferite mortali.

DA SINISTRA A DESTRA
L'attributo del mantello rosso, statua del Martire nella chiesa di San Pantaleone di Scanzorosciate.

L'attributo del libro, statua nella chiesa di San Pantaleone in Mosadello.

Gli attributi della spada e degli attrezzi medici, statua di san Pantaleone che nella chiesa di Grumello del Monte è dedicata al Martire.

ATTRIBUTI INERENTI AL MEDICO E TAUMATURGO

Si è abbondantemente trattato del grande legame che lega la medicina al Santo medico ed è dunque naturale che nelle raffigurazioni dedicategli si ritrovino gli attributi tipici dell'arte medica da Lui praticata.

Tipicamente il Santo è raffigurato con in mano gli strumenti tipici di un medico[1]: una *scatola con delle medicine*, delle *pinze mediche*, dei *bisturi*, un *libro*.

Riconducibili alla sua attività di medico sono anche le vesti con le quali è spesso rappresentato nelle raffigurazioni di epoca medievale: appare infatti spesso con *abiti ornati di pelliccia* e generalmente con *un mantello scuro*[2].

Dall'attività di protettore degli affetti da emicranie deriva poi la tendenza a raffigurare il Santo con le *mani inchiodate sopra il capo* o comunque con l'attributo del *chiodo*, consuetudine che si rileva soprattutto nelle aree di influenza germanica[3].

In generale comunque è usuale ritrovare san Pantaleone attorniato da fedeli nell'atto di richiedere l'intercessione del Santo contro le proprie affezioni od in posa di devota riconoscenza per le grazie ricevute; è proprio in quest'ultimo filone che si iscrive tutta la sequenza figurativa degli ex voto.

ATTRIBUTI INERENTI LA VITA E LA PASSIONE

Molte delle notevoli espressioni artistiche dedicate al Santo trovano proprio collocazione nelle opere che rappresentano i momenti salienti della Vita e della Passione.

I primi attributi da evidenziare sono quelli inerenti le sembianze fisiche con le quali viene rappresentato; il principale di questi è certamente la *giovane età* che viene riprodotta insieme alla brillantezza ed acutezza dell'animo tipicamente espressa nella *luminosità* del viso. Particolarmente quest'ultimo viene rappresentato talvolta *privo di barba* mentre tal altra con una *rada barba* sul mento. Un attributo abbastanza frequente è il *copricapo* con il quale è rappresentato, una sorta di papalina o zuccotto.

È probabilmente direttamente riconducibile alla trasformazione etimologica del nome in tutto misericordioso, che gli deriva dal perdonare e benedire gli stessi esecutori del martirio, che può farsi discendere la tendenza alla rappresentazione di san Pantaleone in una posa *benedicente*. Dalla medesima matrice si fa anche derivare la tradizione figurativa siciliana nella quale san Pantaleone ha perso gli attributi del medico per essere invece rappresentato come «un uomo di dimensioni gigantesche, che dispensa favori e ricchezze»[4].

L'attributo della rada barba sul mento,
statua di san Pantaleone nella chiesetta votiva di Rualis di Cividale del Friuli.

Un altro attributo che spesso si rileva è la *spada*[5]: probabilmente derivante dai descritti episodi del martirio. Basti ricordare il miracolo della trasformazione in cera della spada e quelli seguiti alla decapitazione per mezzo del medesimo strumento.

Più in generale è comunque usuale ritrovare raffigurazioni del Santo nei momenti salienti della Vita e Passione: Pantaleone come medico dell'imperatore o nell'atto di curare ed assistere gli infermi, la guarigione del fanciullo morso dalla vipera, i momenti del processo, la sequenza dei supplizi, l'immagine di Cristo sotto forma di Ermolao, l'ulivo che si carica di frutti, l'ascesa al cielo del Santo.

ICONOGRAFIA NOTEVOLE

In conclusione di questo capitolo si ritiene opportuno fornire una ricapitolazione, insieme al luogo di conservazione, delle maggiori e più note forme espressive dedicate a san Pantaleone derivate dalle ricerche eseguite e dal cui eventuale esame il lettore potrà rilevare molti di quegli attributi fino ad ora esposti.

ARMA DI TAGGIA: mortaio nella tavola dell'Annunciazione di Louis Brea nella chiesa dei Domenicani (secolo XV).

ARMA DI TAGGIA: predella con le storie di San Domenico di scuola ligure-piemontese nella chiesa di San Domenico (secolo XV).

BORGHETTO: affresco di scuola ligure nella cappella di San Pantaleone (secolo XV).

CALDIERO: residuo di affresco di scuola veronese del XIII secolo.

CHARTRES: vetrata nella cattedrale di Chartres (secolo XIII).

CLERMONT FERRAND: miniatura di un Breviario Romano nella Biblioteca di Clermont Ferrand (secolo XV).

COLONIA: miniatura dell'Evangelario di San Pantaleone (secolo XII).

COLONIA: vaso di unguenti nel Museo di Colonia (secolo XV).

CORTEMILIA: chiesa parrocchiale del XVII secolo, contenente affreschi rappresentanti momenti della vita di San Pantaleone.

CREMA: frammento di affresco nel duomo di Crema (secolo XIV).

CREMA: lunetta del portale del duomo (incerta datazione: dal X al XIV secolo).

CREMA: statua lignea di San Pantaleone di V. Civerchio (secolo XV-XVI) nel duomo di Crema.

CREMA: tela di Vittoriano Urbino nella chiesa di San Giacomo (secolo XVII).

CREMA: vetrata del duomo in stile rinascimentale (secolo XIX).

DOLIANOVA: retablo di San Pantaleone, scuola sarda (antecedente al 1503).

FORNI DI SOPRA: affresco di Pietro Fuluto in San Floriano (1500).

MACOMER: statua preesistente al 1627 nella chiesa di San Pantaleone.

MAIORI: litografia presso il convento dei Frati Minori.

MONTAURO: affresco del XVIII secolo nella chiesa madre di Montauro.

MONTAURO: statua lignea nella chiesa madre di Montauro.

MORTER: affresco di scuola dell'Alto Adige in Santo Stefano (secolo XV).

NEREZEI: affresco bizantino del secolo XII.

PALERMO: medaglione a mosaico col nome del Santo sullo sfondo nella Cappella Palatina (secolo XII).

RANZO: statua lignea raffigurante la guarigione del paralitico, nella chiesa parrocchiale dell'Assunta.

RATISBONA: cassa di S. Emmerano di scuola tedesca (secolo XV).

RAVELLO: busto in argento del Santo (intorno 1759).

RAVELLO: quadro di G. Imperiale (1638) nel Duomo della città.

ROMA: affresco in Santa Maria Antiqua con il nome del Santo in greco sullo sfondo (705).

ROMA: affresco di influenza orientale in Santa Maria Egiziaca (secolo IX).

ROMA: affresco di scuola meridionale nella cripta di San Crisogono (secolo X).

ROMA: quadro di Mattia Preti (1613-1699) nella chiesa di San Pantaleo.

SANT'ANGELO IN FORMIS (Capua): affresco della scuola di Montecassino (XI-XII secolo).

VALVASONE: affresco di Pietro da San Vito in San Pietro.

VENEZIA: dossale di scuola veneziana dell'inizio del XIV secolo presso l'Istituto Ellenico di San Giorgio dei Greci.

VENEZIA: mosaico col nome di san Pantaleone sullo sfondo in San Marco (secolo XII-XIII).

VENEZIA: pala di Paolo Veronese in chiesa di San Pantalon (1587).

VENEZIA: pannello su un pilastro del polittico di Lorenzo Veneziano (1357).

VENEZIA: soffitto in tela di Giovan Antonio Fumiani (1643-1710) in chiesa di San Pantalon.

[1] G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central...*, pp. 837-846.

[2] G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Firenze 1985, pp. 529-532.

[3] G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in the Painting of the North East Italy*, Firenze 1978, pp. 809-812.

[4] A. PAZZINI, *I Santi...*, p. 179.

[5] E. RICCI, *Mille...*, pp. 449 -500.

Altri luoghi di interesse per il culto verso il Santo

Naturalmente il culto e la devozione verso san Pantaleone non si esprimono solamente nei luoghi nei quali sono conservate le sue reliquie. Molte comunità cristiane lo hanno scelto come protettore, altre gli hanno dedicato chiese parrocchiali o santuari mentre altre ancora gli dedicano una devozione che si esprime nelle forme e nei modi più vari.

In questo contesto non possiamo non rammentare san Pantaleone come uno dei quattordici protettori dell'Olanda, come protettore di molte comunità d'Oriente o addirittura come importante riferimento della Val d'Aosta.

In questa regione italiana il Santo di Nicomedia da sempre

Statua del Santo nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina dello Jonio.

assume un ruolo notevole nella vita della comunità; ruolo che si esprime non solo nel ritrovare *Pantaléon* come uno dei nomi più in uso tra la popolazione, ma anche come noto toponimo; basti ricordare il colle San Pantaléon (nei pressi di Chambave) o la strada regionale Pantaléon. Molte sono, se si considerano le ridotte dimensioni geografiche della Valle, sia le chiese dedicategli che le parrocchie intitolategli. Queste ultime nei comuni di Courmayeur, Chamois, Emarese e Valpelline.

Sempre nel settentrione d'Italia si trovano altri luoghi ove si venera il Santo. In provincia di Bergamo è patrono di Averara, di Scanzorosciate, di Grumello del Monte e di Madone. Nel cremonese è patrono di Pizzighettone. In provincia di Vercelli vi sono delle chiese dedicate a san Pantaleone, precisamente: nella frazione Barattina in Varallo Sesia (nella medesima città si trova un'altra chiesetta ora sconsacrata) e nella frazione Oro in Boccioleto. Una nota particolare deve essere dedicata al patronato della città di Cortemilia, nel cuneese, attribuito a seguito della protezione contro la peste che il Santo accordò nel 1630: protezione che la cittadina festeggia particolarmente nella ricorrenza di ogni centesimo anniversario.

Procedendo nuovamente verso il nord est dell'Italia, si rilevano altre tracce della venerazione per il Santo: a Nosadello, nella provincia cremasca, a Lodi ed a Rualis di Cividale del Friuli; più nota è la chiesetta che quest'ultima cittadina ha dedicato a San Pantaleone.

In Abruzzo, particolarmente nella provincia di Chieti, si ritrova il Martire come patrono dei comuni di Miglianico e Frisa.

Mentre un'altra chiesa parrocchiale dedicata al Santo di Nicomedia è nella località detta di San Pantaleo, sita nel comune fiorentino di Vinci.

Anche la Calabria possiede molte testimonianze della venerazione per san Pantaleone. Esistono chiese parrocchiali a Lui dedicate sia in Santa Caterina dello Ionio, nel catanzarese, come pure in Serrata, nel reggino, e nella par-

rocchia di Reggio Calabria detta di San Pantaleone (di questi ultimi due luoghi è anche patrono). È poi patrono di Papaglionti di Zungri, nel vibonese, e, in provincia di Crotone, di Papanice e Santa Caterina Albanese. Infine da ricordare come la chiesa degli Angeli di Vibo Valentia, fosse originariamente dedicata proprio al Martire di Nicomedia.

Anche l'Italia insulare partecipa del culto per san Pantaleone. In Sicilia vi sono due notevoli esempi: la chiesa di Portone Mondello e l'isola di San Pantaleo, rispettivamente nelle province di Palermo e Trapani. Di quest'ultima il Martire ne era un tempo protettore e la tradizione vuole che l'avesse salvata da un maremoto, fermandone le onde con la mano.

Nella provincia sarda di Sassari, si trova il comune di Sorso, nel quale vi è un'altra chiesa parrocchiale dedicata a San Pantaleone, patrono della comunità.

Naturalmente la devozione per il Santo di Nicomedia è riscontrabile anche in altre nazioni. Si è già posto in evidenzia il ruolo ricoperto in Olanda, ma al Santo sono dedicate anche diverse chiese parrocchiali che si riportano così come sono risultate dalla ricerca di Johann Karl Lindau[1].

In Francia: la chiesa di Saint-Pantaléon in Troyes, Aude.

In Svizzera: la chiesa parrocchiale di Günsberg nel cantone di Solothurn.

In Germania: Colonia sul Reno, oltre alla già citata abbazia, dedica al Martire sei parrocchie della propria diocesi arcivescovile: Brühl-Badorf, Brühl-Pingsdorf, Erp (Erfstadt), Satzvey (Mechernich), Unkel e Buchholz (Neuwield). Ancora in Germania vi è un'altra chiesa parrocchiale: quella di Dettingen sul Neckar nel Baden-Württemberg.

In Turchia: St. Pantaleon di Aphrodisia in Chilichia.

[1] J.K. LINDAU, Annotazioni su San Pantaleone, Basilea 1992.

Statua del Santo nella chiesa parrocchiale di Serrata.

Statua di san Pantaleone, Miglianico.

Dalla stessa fonte si apprende inoltre che il nome del Santo è toponimo di quindici notevoli luoghi europei.

FRANCIA

Saint-Pantaléon, 46-Lot, arr. Cahors

Saint-Pantaléon, 71-Saône-et-Loire, arr. Autun

Saint-Pantaléon, 84-Vaucluse, arr. Apt

Saint-Pantaléon-de-Lapleau, 19-Corrèze, arr. Tulle

Saint-Pantaléon-de-Larche, 19-Corrèze, arr. Brive-la-Gaillarde

Saint-Pantaléon-les-Vignes, 24-Dordogne, arr. Périgueux.

SPAGNA

San Pantaleon de Aras, Santander

San Pantaleon de Cabanas,
parrocchia, Lugo

San Pantaleon de Losa, Burgos

San Pantaleon de Páramo, Burgos

San Pantaleon de Viñas,
parrocchia, La Coruña.

AUSTRIA

St. Pantaleon, parrocchia nel distretto Amstetten

St. Pantaleon, parrocchia a nord di Salisburgo.

SVIZZERA

St. Pantaleon-Nuglar, cantone di Solothurn.

RUSSIA

St. Pantaleon, nei pressi di Pskow.

Antica statua lignea del Martire:
museo parrocchiale di Lodi.

Glossario

AGIOGRAFIA: ramo della letteratura cristiana che ha per oggetto di studio la biografia dei Santi e dei Martiri.

ANARGIRE: detto di medico che presta la propria opera senza compenso.

APOSTATARE: rinnegare pubblicamente la propria fede. Nelle persecuzioni anticristiane spesso chi non compiva tale atto veniva martirizzato.

AURISPICE: nell'antichità sacerdote che richiedeva un consulto alle divinità pagane attraverso il compimento di un procedimento rituale.

AUSILIATORE: nella tradizione cristiana è spesso riferito a quel gruppo di quattordici Santi usualmente invocati contro protettori dalle malattie e dalle epidemie.

BARBARO: nella tradizione romana rappresentava gli stranieri, coloro che non possedevano la cittadinanza di Roma e per estensione la civiltà da questa proposta.

BOLLA: deriva dal sigillo pendente dai documenti pontifici. L'introduzione della bolla come sigillo, normalmente rotondo, della cancelleria pontificia risale al secolo VII e da allora per estensione identifica alcuni atti papali.

BOLLANDISTI: con questo termine, derivante dal cognome del primo confratello J. Bolland, comunemente si identifica quel gruppo di studiosi Gesuiti che da secoli dedica la propria cura alla ricerca agiografica. La loro opera più importante è rappresentata dagli *Acta Sanctorum*, ossia dalla raccolta e sistematica catalogazione dei documenti dei Santi in base alla successione dei mesi del calendario e di cui sono note tre edizioni: quella di Anversa (1643-1770), quella di Venezia (1734-1770) e quella di Parigi (1863-1860). A quest'immensa produzione agiografica si sono in seguito associate la rivista *Analecta Bollandiana* (dal 1882) ed i *Subsidia hagiographica*. Bisogna comunque sottolineare come il metodo storico seguito dai Bollandisti non sia stato universalmente accettato dalla Cristianità, in alcuni casi vennero accusati di iconoclastia e condannati sia dal Mabillon (1632-1707) e sia dai Carmelitani: addirittura dal 1695 al 1717 alcuni volumi degli *Acta Sanctorum* furono messi all'indice.

CALENDARIO: nel significato religioso rappresenta la successione delle date fondamentali della vita religiosa attraverso la codifica delle feste e santi del giorno.

CANONE: nel codice di Diritto Canonico esprime quanto il diritto comune identifica usualmente col concetto di articolo.

DOSSALE: parte anteriore dell'altare costruita con vari materiale (stoffa, legno, marmo ecc.) e decorata con dipinti, bassorilievi ed altro.

EDITTO: se per estensione ha assunto il significato di legge o proclama, in origine rappresentava un'ordinanza emessa da magistrati o da autorità costituite.

EX VOTO: nella tradizione cristiana è tutto quanto viene offerto come promessa o come ringraziamento per una grazia ricevuta.

FILARGIRE: detto di medico che presta la propria opera dietro compenso.

ICONOCLASTIA: indica la distruzione delle immagini sacre attuate in base alle disposizioni emanate nell'anno 726 dall'imperatore Leone III Isaurico al fine di ridurne il culto e di conseguenza limitare il potere che il clero esercitava sul popolo attraverso queste; la successiva lotta che ne seguì pose in conflitto la Chiesa e l'Impero d'Oriente durante i secoli VIII e IX.

INCENSAZIONE: se per la Cristianità rappresenta il dirigere il fumo d'incenso verso qualcuno o qualcosa che si vuole onorare, nell'epoca romana

esprimeva un significato analogo a quello della libagione.

LIBAGIONE: nell'antichità esprimeva il rituale del versamento di sostanze liquide su di un altare, su di una vittima sacrificale ecc. Nella Roma antica era in uso per la venerazione delle divinità ufficiali.

LIBERTO: il diritto romano identificava con questo termine lo schiavo che acquisiva, o riacquisiva, la proprià libertà in virtù dell'applicazione di una norma di legge.

LIQUEFAZIONE: nel culto verso san Pantaleone esprime il miracoloso fenomeno della trasformazione dallo stato solido a quello liquido (e viceversa) del Suo sangue.

LITANIA: se nell'antica liturgia indicava una processione oramai da tempo identifica la preghiera nella quale alle intenzione espresse dal sacerdote si accompagnano le invocazioni dei fedeli.

MANICHEI: religione sorta in area persiana nel III secolo ad opera di Mani che predicava la coesistenza ed il conflitto tra i principio del bene e quello del male.

MARTIRE: con questo termine si identifica chiunque testimonia attraverso la persecuzione e la morte la fede in Cristo.

MARTIROLOGIO: libro liturgico che cataloga i Martiri della fede in base al giorno in cui cade la commemorazione del martirio.

MEGALOMARTIRE: nella tradizione della Chiesa orientale sono così individuati i grandi Martiri della fede.

MEMORIA: spesso usato come sinonimo di commemorazione dei santi.

MENOLOGIO: libro liturgico bizantino catalogante le biografie dei santi insieme alle letture sacre da leggersi ogni giorno.

NOVENA: nel Cattolicesimo esprime un periodo di nove giorni nei quali si compie un ciclo di preghiere e di pii esercizi in onore di un Santo verso il quale si esprime venerazione o richiesta d'intercessione. Nel culto per san Pantaleone è usualmente associato ai nove giorni antecedenti il 27 luglio nei quali i fedeli pregano per la liquefazione del Suo sangue.

ORDALIA: invalso nell'uso in epoca medievale, soprattutto in area germanica, questo termine identifica il Giudizio di Dio, che si pretendeva esprimersi attraverso delle cruenti prove, cui venivano sottoposti i sospettati di delitti spesso contro la dottrina religiosa.

OTTAVA: analogamente a Novena, esprime gli otto giorni successivi alla festività del 27 luglio.

PASSIO: vedi Passione.

PASSIONE: nella liturgia cattolica rappresenta i quindici giorni antecedenti alla Pasqua; essendo in tale periodo anche compreso il processo e la crocifissione di Gesù per estensione si identificano con il medesimo termine le descrizioni dei martirii.

POGROM: sommossa popolare a carattere antisemita; per estensione le persecuzioni popolari scatenate in base a presupposti politici o religiosi.

RETABLO: particolare tipo di ancona (o tavola figurativa) d'altare di proporzioni monumentali, caratterizzata da una complessa architettura strutturale che talvolta associa pittura e scultura; costituisce una tipica espressione di arte ispanica. Di San Pantaleone è noto il retablo custodito in Dolianova.

SANTO: quanto è proprio di Dio, della Madonna e di quanto è a loro consacrato. Per estensione identifica quelle persone che con la perfezione della vita terrena si sono conformati alla volontà di Dio.

SINASSARIO: libro liturgico della Chiesa orientale che cataloga, accompagnati a brevi annotazioni agiografiche, i santi del giorno insieme ad altre funzioni liturgiche.

TAUMATURGO: santo in grado di operare miracoli.

TETRARCHIA: suddivisione della sovranità dell'Impero Romano tra quattro persone. Istituita da Diocleziano la tetrarchia si basava sulla ripartizione dell'Impero in due grandi aree d'influenza, l'Oriente e l'Occidente, ognuna retta da un sovrano maggiore detto Augusto coadiuvato nell'esercizio delle proprie funzioni e limitatamente ad una parte del proprio regno da un sovrano minore detto Cesare.

Fonti

Acta curiæ archiepiscopalis Beneventanæ S. Pantaleonis inventione.

Annotazioni su San Pantaleone di Johann Karl Lindau, Basilea 1992.

Attestato in forma per San Pantaleone, registrato dal notaio Lorenzo Barberi e conservato presso l'Archivio di Stato di Catanzaro.

Autentica della reliquia di Olbia rilasciata dal cardinal Dell'Acqua il 27 giugno 1969 (registrazione n. 450).

Autentica della reliquia di Vallo della Lucania custodita presso l'Archivio notarile di Vallo con registrazione, datata 8 dicembre 1741, del notaio Tommaso Tripoldi.

Cenni compendiosi sulla vita di S. Pantaleone Martire protettore e patrono della città e diocesi di Crema, Crema 1902.

De mortibus persecutorum attribuito a Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio, X.

De Nobilitate et jure primogenitorum di Andrea Tiraqueau, Basilea 1542.

Documentazione dell'Archivio Diocesano di Crema, indice di catalogazione 23-21.

Hagiologium Lugdunense di Teofilo Raynaud (o Raynaudus).

Il Medicorum Ecclesiasticum diarium di Giovanni Molanus (sec. XVI).

Il Menologio di Costantino Porfirogenito.

Il Nomenclator Sanctorum Professione Medicorum di Abramo Bzovius (o Bzowski).

Inno a S. Pantaleone Martire protettore della R. Città di Crema di Paolo Braguti (sec. XIX).

Memorie di S. Medico Martire di Otricoli, con le notizie dé medici e delle medichesse illustri per santità di Francesco Cancellieri, Roma 1812.

Orationes de sanctis imaginibus (Or. 3) di san Giovanni Damasceno.

Precis de Médecine Catholique del medico Henri Bon, 1936.

Reliquie di Montauro: archivio privato famiglia Barberi.

Storia Ecclesiastica (Hist. Eccles.) di Eusebio di Cesarea (VIII, II, 6).

Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico di Giuseppe Donzelli, 1696.

Vita e Notizie storiche dell'Urna contenente le ossa di S. Pantaleone, pubblicazione del santuario di Borgo Montoro.

Bibliografia

AA.VV., *Bibliotheca Hagiografica Latina*, Bruxelles 1990-1901.

AA.VV., *Bibliotheca Hagiografica Orientalis*, Bruxelles 1910.

AA.VV., *Kirchenlexikon* , tomo VII, Friburgo 1891.

AA.VV., *Kichenlexikon* , tomo IX, Friburgo 1895.

AA.VV., *Lessico Universale Italiano*, tomo XVI, Roma 1976.

AA.VV., *Martyrologium Romanum, Julius*, Roma 1922.

ABBÉ PÉTIN, *Dictionnaire Hagiographique ou Vies des Saints et des Bieulieureux*, tomo II, Parigi 1850.

ALINARDI DI PAOLO F., *Memorie storiche su lo stato fisico morale e politico della città e del circondario di Nicotera*, Napoli 1838.

ANONIMO *Il Martirio del Santo e Glorioso Martire Pantaleone*, in V.V. LATYSEV, *Mémoires del l'Académie Impériale des Sciences de Pétrograd - Classe des Sciences historico-philologiques*, tomo XII n. 2, San Pietroburgo 1916.

ANONIMO, *Miracula Sancti Pantelonis Martyris*, in AA.VV., *De Magno Legendario Austriaco*, «*Analecta Bollandiana*», tomo XVII (1898).

ARDITI G., *La Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879.

ALFANO G.B. e AMITRANO A., *Il miracolo di San Gennaro*, Napoli 1924.

– *Notizie storiche ed osservazioni sulle reliquie di sangue dei martiri, dei santi confessori ed asceti che si conservano in Italia e particolarmente in Napoli*, Napoli 1951.

AYAPE F.E., *Le Sangre de San Pantaleón en Madrid*, Madrid 1979.

BARBATI V., *Il patrocinio ed il culto in Crema di S. Pantaleone Martire*, Crema 1876.

BLUME C. e DREVES G.M., *Analecta Hymnica Medii Aevi*, in *Sequentiae Ineditae Liturgische Prosen des Mittelalters*, Lipsia 1904.

BOSCH P., *De S. Pantaleone Martyre*, in AA.VV., *Acta Sanctorum, Julii*, tomo VI, Venezia 1749.

BLUTER A., *San Pantaleone, Medico e Martire a Nicomedia*, in *Vite dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi*, tomo VII, Venezia 1858.

CAMPORESI P., *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano 1984.

CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia, dalla loro origine sino ai nostri giorni*, tomo XX, 1886.

CATTABIANI A., *I Santi d'Italia*, Milano 1993.

CAZZAMALI L., *Vita di S. Pantaleone Medico e Martire*, Lodi 1924.

CHIRIZZI G.G., *Martignano "Dei Greci" Dagli Angioini ai Borboni*, Galatina 1988.

COLLIN DE PLANCY M.J. e DARAS E., *Saint Pantaléon, Martyr*, in *Grande Vie Des Saints*, tomo XIV, Parigi 1878.

D'ANNUNZIO G., *San Pantaleone*, Firenze 1986.

DA CREMA A., San Pantaleon, in «DEGLI AGOSTI», *San Pantaleone medico e martire*.

DA VILLA URBANI M. e MANSON S., *La Chiesa di San Pantalon*, Venezia 1994.

DE LACY O'LEARLY, *The Saints of Egypt in the Coptic Calendar*, Amsterdam 1974.

DEGLI AGOSTI G., *Il Cristianesimo nel territorio fino al sec. XII*, in AA.VV.., *Storia Religiosa della Lombardia – Diocesi di Crema*, Varese 1993.

– *San Pantaleone medico e martire*, Crema 1983.

– *Vita di San Pantaleone Medico e Martire*, Crema 1994.

DELEHAYE H., *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1955.

DI MEGLIO S., *Atti dei Martiri*, Milano 1989.

FARMER D.H., *Pantaleimon*, in *Dizionario dei Santi*, 1989.

FLORI LUGDUNENSIS CARMINA (FLORO), *Qualiter Sanctorum Martyrum Cypriani Sperati Pantaleoni Reliquiae Lugdunum advectae sint*, in AA.VV., *Poetae Latini Aevi Carolini*, in AA.VV., *Monumenta Germaniae Historica*, tomo II, Berlino 1884.

GENTILE P., *Storia del Cristianesimo dalle origini a Teodosio*, Milano 1975.

GIONFRIDA G., *Vita di S. Pantaleone*, Martignano 1986.

HALKIN F., *Bibliotheca Hagiografica Graeca*, «*Subsidia Hagiographica*», VIII (1957).

HASS R., *Köln*, in AA.VV., *Lexikon für Theologie und Kirche*, tomo Karthago-Marcellino, Friburgo 1961.

HUELSEN C., *Le Chiese di Roma nel Medio Evo - cataloghi ed appunti*, Firenze 1927.

IMPARATO G., *Un Testimone S. Pantaleone*, Maiori 1982.

KAFTAL G., *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Firenze 1965.

– *Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Firenze 1985.

– *Iconography of the Saints in the Painting of the North East Italy*, Firenze 1978.

LIPOMANI A., *Vita e Martyrium*, in AA.VV., *Acta Sanctorum, Julii*, tomo VI, Venezia 1749.

LOTTER G., *Chiesa Parrocchiale di San Simone*, Milano 1994.

MAIESE G., *Vita popolare di San Pantaleone Martire patrono della Città di Vallo Lucano*, Roma 1915.

MANSI L., *Vita del Giovane Medico San Pantaleone Martire protettore di Ravello*, Amalfi 1927.

MATTIA B., *Note su San Pantaleone Protettore di Montauro*, Montauro 1992.

MERCATO A., PELZER A. e BOZZONE A.M., *Dizionario Ecclesiastico*, volume P-Z, Torino 1958.

METAFRASTE S., *Il martirio del santo e glorioso martire Pantaleone*, in MIGNE, *Patrologiae Graeca - Mensis Julius*, tomo 115, Parigi 1900.

MOMBRITIUS B., *Passio Beatissimi Pantaelonis Martyris, in Sanctuarium Seu Vitae Sanctorum*, tomo II, Parigi 1910.

OSWALD J., *Pantaleon*, in AA.VV., *Lexikon für Theologie und Kirche, Tomo Palermo-Roloff*, Friburgo 1963.

PAZZINI A., *I Santi nella Storia della Medicina*, Roma 1937.

PELUSO V., *Martignano Sacra*, Galatina 1981.

RICCI E., *Mille Santi nell'arte*, Milano 1931.

ROSSI F., *Un nuovo codice copto del Museo Egizio di Torino*, *«Atti dell'Accademia dei Lincei»*, Ser. V - Memorie I (1893).

SARAGÒ G., *S. Pantaleone un testimone per ogni tempo*, Limbadi 1984.

SAUGET J.M. e A.M. RAGGI, *Ermolao, Ermippo ed Ermocrate*, in AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968.

SAUGET J.M., *Pantaleone*, in AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968.

SCHIRÒ I., *Analecta Hymnica Graeca et Codicibus Erute Italiae Inferioris, Canones Iulii*, tomo XI, Roma 1978.

SMITH W. e WALL H., *Dictionary of Christian Biography & C.*, tomo IV, Londra 1887.

STERPELLONE L., *I Santi e la Medicina - Medici Taumaturghi Protettori*, Cinisello Balsamo 1994.

TERNI P., *Historia di Crema*, in DEGLI AGOSTI G., *San Pantaleone medico e martire*.

TROCMÉ É., *Il Cristianesimo dalle origini a Nicea*, in AA.VV., *Storia del Cristianesimo*, volume I, Bari 1984.

ZANGARI G.A.F., *Il Sangue di S. Pantaleone prodigiosa reliquia venerata in Montauro. Cenni storici*, Montauro 1970.

CARLO MUZZÌ
MARINO SANNIA

San Pantaleone a Montauro e nel mondo

CERABONA EDITORE